Numero a 4 pagine - Lire 15

Anno II - N. 340 - Martedì 13 Aprile 1948

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 27322, Redazione 93854, 7308, Amministrazione 29383

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80, Necrolog. L. 90 (Compart. al lutto L. 180), Finanziari e legali L. 100. Nel corpo del giornale L. 90. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: Unione Pubbl. Internazionale, Trieste, Via S. Pellico 4. Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

I DENTI FANNO PAURA

Passata l'America alla controffensiva, l'Unione Sovietica ha deposto le armi: l'orso s'è fatto agnello.

Da dodici mesi il mondo trattiene il fiato nel timore d'una nuova guerra, da dodici mesi la Russia, la più grande Potenza militare europea, fa balenare la minaccia di un conflitto da attribuire, si capisce, all'intransigenza degli avversari, e stringe i tempi in Corea ed in Grecia, in Cecoslovacchia, in Germania ed in Finlandia. Tutto quello che decide il Cremlino è salutato dai Togliatti e dai Nenni, dai Fierlinger e dai Gottwald, dai Dimitrov e dalle Panker, come generosa iniziativa nell'interesse della democrazia, mentre chiunque sorga in difesa dei popoli ai quali vengono poste le catene, e rammenti che in regime democratico i capi dell'opposizione non salgono sulla forca ed i Ministri non sentono necessità di buttarsi dalla finestra, è definito dagli apostoli di un imperialismo pericoloso quanto e più dello hitleriano «guerrafondaio, fascista, reazionario» e peggio.

Chi non piega al Cremlino e al Cominform — predicano nelle piazze italiane i nostri Quisling — è un nemico della pace, quindi vuole la guerra. Chi simpatizza per gli Stati Uniti — costretti nella parte di paladini della libertà del vecchio Continente — è un venduto: magari va incluso nelle liste di coloro che bisognerà eliminare perchè di ostacolo alla diffusione del progresso orientale. Mai una volta i Quisling hanno detto onestamente alle masse che l'Unione Sovietica è da anni la negazione del comunismo e del marxismo, mai una volta hanno tirato fuori dagli scritti di Marx il brano dedicato al panslavismo, che suona: «Il panslavismo si è trasformato da articolo di fede in programma politico. Oggi non è più la sola Russia, ma l'intero complotto panslavo a minacciare di costruire il suo regno sulle rovine dell'Europa. E questo non lascia all'Europa che un'alternativa: o soggiogamento mediante la schiavitù, o distruzione definitiva del focolare della forza che la minaccia, la Russia».

Così scriveva Carlo Marx nello aprile del 1855, regnando in Russia gli zar; e se a quel tempo lo impero moscovita non era democratico nè liberale, sta di fatto che la Russia dei tempi nostri provvede a riabilitarlo. Il panslavismo contro il quale Carlo Marx levava la sua voce sentiva, anzi, un secolo addietro, il freno postogli dallo zar Nicola, che, legittimista per la pelle, inorridiva all'idea che principi stranieri potessero essere rovesciati da troni occupati per grazia divina. Gli eredi degli zar, scrupoli del genere non ne hanno: del pensiero di Carlo Marx essi si curano quanto del pensiero di Garibaldi i cominformisti nostrani, che abusano della sua immagine per far credere che l'eroe dei due mondi avesse mirato non a liberare e ad unire l'Italia, bensì a portarla sotto dominio straniero.

Senonchè sembra che Carlo Marx — il Marx che ebbe parole roventi per lo stakanovismo — l'abbiano studiato e capito gli aborriti occidentali, giungendo per ultimo alla conclusione che il focolare della minaccia va eliminato. E non era Marx un occidentale anche lui? Non si sarebbe oggi egli schierato a fianco a Blum e a Bevin, a Kravcenko, a Barmin e a Grouzenko, ad Albrecht, a Koestler, a Plievier e via via, contro gli apostati ed i traditori della sua dottrina? Forse Marx avrebbe telegrafato a Truman ed a Marshall, pregandoli di intervenire in difesa della Cecoslovacchia e di salvare l'indipendenza della Finlandia, avrebbe plaudito al rifiuto degli anglo-americani di sgomberare Berlino e diretto un appello al Congresso di Washington, esortandolo a votare i fondi per l'Esercito, la Marina e l'Aviazione. Marx vide una Russia panslavista avida di rovesciare soltanto i principi tedeschi e l'Impero austro-ungarico e l'ottomano, quindi chissà che strali avrebbe lanciato se avesse visto, come vediamo noi, un panslavismo avido di assorbire anche i Paesi scandinavi, la Francia, l'Italia, la Grecia, l'Europa insomma, e al tempo stesso l'Asia. Popoli liberi, avrebbe strillato Marx, se non mostrate i denti siete persi.

I denti adesso sono stati mostrati, perciò l'orso è diventato agnello. Appena i generali Clay e Robertson hanno detto in Germania a Sokolowsky: «Non ce ne andiamo e siamo pronti a far fuoco», Sokolowsky ha accettato gentilissimo l'invito a pranzo del Maresciallo Montgomery e s'è manifestato desideroso di conversare per chiarire «i malintesi». Appena gli americani hanno parlato di servizio militare obbligatorio, di miliardi di dollari per le Forze armate, di basi nelle Aleutine e hanno annunziato la partenza per la Norvegia di portaerei, incrociatori e cacciatorpediniere, Stalin è andato a vuotare il calice alla Legazione di Finlandia a Mosca e rivelato tenerezze per tre milioni e mezzo di finlandesi che duecento milioni di russi avrebbero potuto schiacciare.

Il blocco occidentale è fatto, il piano Marshall è varato, l'Europa civile è insorta, l'America si arma, quindi il Cremlino allenta la pressione. I denti fanno paura, ed è saggezza battere in ritirata. Respiriamo, però restando in guardia.

ITALO ZINGARELLI

UN NUOVO FALLIMENTO
LO SCIOPERO DI PROTESTA DI UN'ORA

Sdegnoso e circostanziato telegramma di Scelba alla C.G.I.L. per un impudente manifesto sulle uccisioni in Sicilia

ROMA, 12 — De Gasperi nel discorso pronunziato domenica a Savona ha detto tra l'altro: «Poichè il Governo resterà in carica in attesa della nomina del nuovo Capo dello Stato, esso difenderà democraticamente le minoranze del fronte popolare di fronte a tutti gli italiani».

Di questa frase i comunisti dovrebbero essere grati al Presidente del Consiglio, perchè essa sta a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, gli intendimenti democratici dell'attuale Governo, deciso a garantire l'ordine e il rispetto dei diritti di tutti, anche quando giustificati risentimenti potrebbero metterli a repentaglio. Invece il «Paese», quotidiano criptocomunista del mattino, si è dichiarato offeso e indignato, mentre la «Repubblica» se la cava dicendo che De Gasperi vende la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Fanno finta evidentemente — ed è logico, del resto — di non accorgersi d'un fatto che è ormai scontato per la gran parte dell'opinione pubblica: il fronte popolare resterà in netta minoranza.

Una nuova prova dell'inefficienza della propaganda e dell'organizzazione del fronte comunista la si è avuta del resto anche oggi, col fallimento dello sciopero di un'ora: in tutti gli uffici e in gran parte degli stabilimenti si è lavorato. In molti posti di lavoro, anzichè una ora di sciopero, sono stati osservati due minuti di silenzio. Dalle notizie pervenute dal Nord e dal Sud risulta che la manifestazione non ha affatto avuto quel carattere di adesione totale che si riprometteva la C.G.I.L. Si ha quindi l'impressione che essa, per l'elemento politico a cui si ispirava, non ha avuto altro merito se non quello di provocare una maggior diffidenza nei confronti della Confederazione del lavoro, presa ancora una volta a strumento dei partiti di estrema sinistra. Nessuna interruzione del lavoro si è avuta da parte degli esercizi pubblici. In molti casi anche le banche hanno continuato a funzionare.

Questa mattina sono comparsi sui muri di Roma dei manifesti raffiguranti su sfondo nero il viso del Ministro Scelba in mezzo a 36 croci per i 36 sindacalisti che sarebbero stati uccisi in Sicilia, secondo la propaganda socialcomunista. Il manifesto contiene indubbiamente gli estremi della diffamazione e dell'offesa contro le autorità dello Stato, dato che è accertato che la maggior parte degli omicidi si sono verificati in Sicilia durante il Governo di Parri, mentre sotto l'attuale amministrazione si sono avuti dieci casi fra omicidi e tentati omicidi, di cui solo quattro per ragioni politiche. Il Questore ne aveva perciò disposto la defissione. Questa però è stata revocata per ordinanza personale del Ministro Scelba, il quale ha provveduto anche a far scarcerare alcuni agit-prop fermati per avere opposto resistenza alla Celere che dava inizio di esecuzione all'ordine del Questore.

Scelba ha inviato all'esecutivo della C. G. I. L. il seguente telegramma: «Il manifesto affisso oggi in occasione dello sciopero di protesta per l'uccisione del sindacalista siciliano riproduce graficamente le menzogne contenute nell'appello lanciato dai dirigenti socialcomunisti della Confederazione generale. Il fallimento dello sciopero costituisce un'adeguata risposta dei lavoratori alle ignobili calunnie. I sindacalisti uccisi in Sicilia negli ultimi quindici mesi sono quattro, ivi compreso Maniaci, ucciso per vendetta privata. Individuati e arrestati la massima parte degli autori di detti assassinii e della strage di Portella della Ginestra, rivendico il sacrificio degli agenti e dei carabinieri caduti nella lotta contro i banditi, cui i comunisti siciliani, per assicurarsi il voto delle famiglie, promettono l'incolumità in caso di vittoria del fronte. Rinnovo la mia vibrata e sdegnata protesta per così sfacciata manifestazione di asservimento e di sfruttamento dell'organizzazione dei lavoratori italiani in favore del partito comunista camuffato da fronte popolare. Ho disposto la revoca dell'ordinanza delle autorità di pubblica sicurezza per la defissione dei manifesti, lasciando al pubblico disprezzo l'ennesimo falso frontista».

L'ultima domenica della campagna elettorale ha registrato soltanto un grosso incidente, quello in provincia di Lecce (mentre si svolgeva un comizio del fronte, ignoti lanciavano una bomba che esplodeva causando la morte di due persone e il ferimento di una ventina) e, in un paese lombardo, l'aggressione all'on. Vigorelli del partito saragatiano.

Acconti ai profughi danneggiati dalla guerra

ROMA, 12 — Presso il Ministero del Tesoro è stata insediata una Commissione per la concessione di acconti ai concittadini profughi nel territorio nazionale, che hanno sofferto danni di guerra nella Venezia Giulia, in Dalmazia e nel Dodecaneso. La Commissione, di cui fanno parte anche rappresentanti dei danneggiati, ha già iniziato i suoi lavori per andare incontro con ogni maggiore sollecitudine alle giuste aspettative dei connazionali colpiti dalla doppia sventura di perdere la propria terra ed i propri beni.

Il Ministro del Tesoro ha impartito istruzioni agli uffici provinciali dipendenti perchè venga immediatamente pagato l'anticipo di lire 5 mila per le pensioni dirette e di lire 3 mila per le pensioni indirette o di riversibilità, ai maestri elementari ed ai dipendenti degli enti locali, che siano pensionati degli istituti di previdenza.

A sua volta il Ministero della P. I. ha reso noto che è imminente il pagamento di tutte le indennità, con tutti gli arretrati dal 1.o gennaio, recentemente deliberate a favore del personale insegnante delle scuole secondarie.

ORO PER 13 MILIARDI restituito all'Italia

WASHINGTON, 12 — I tredici miliardi di lire di riserva aurea, che i tedeschi avevano prelevato dalla Banca d'Italia, saranno restituiti. Essi si aggiungono al miliardo e mezzo che fu già assegnato all'Italia dalla Commissione tripartita per le riserve auree di Bruxelles, nella quale sono rappresentati la Granbretagna, la Francia e gli Stati Uniti. La decisione della Commissione veniva annunziata questa sera da un portavoce del Dipartimento di Stato

DALLA CITTA' DEL FILO SPINATO UN APPELLO E UN MONITO AGLI ELETTORI

Gorizia che ha tanto sofferto parla al cuore degli italiani

Una travolgente manifestazione d'amor patrio

GORIZIA, 12 — Anche se aggrappata all'estremo lembo del territorio nazionale, con qualche brano del suo stesso abitato avulso dai reticolati e dai paletti di confine, Gorizia ha oggi, fra tutte le città italiane, una particolare funzione da assolvere. La vigilia elettorale pone ciascuno di fronte alla propria coscienza. E la coscienza dei goriziani esige che tutte le dure esperienze, imposte dall'avventuroso volgere degli ultimi anni sulle rive dell'Isonzo, siano chiaramente indicate al popolo italiano, perchè il 18 aprile rappresenti veramente il consolidamento della libertà e della democrazia.

Di questa esigenza, diffusamente pur se vagamente sentita dalla popolazione, si è fatto interprete uno speciale comitato, che rappresenta 26 associazioni culturali e sportive della città. Ed è nato così un appassionato appello ai fratelli italiani, che da oggi verrà divulgato in ogni città e commentato nei centri maggiori da una schiera di oratori goriziani. Eccone il testo:

«Per essere figli dell'unica città italiana che abbia provato la dominazione slavo-comunista ed abbia oggi la possibilità di parlarne liberamente, per averne sofferto nella carne e nello spirito la violenza come nessuna altra città d'Italia, per avere sperimentato l'odio antiitaliano che una minoranza al servizio di una Potenza straniera contrabbanda sotto la bandiera comunista, noi cittadini di Gorizia, sentiamo il dovere di richiamare in quest'ora torbida e tragica tutti gli italiani, senza distinzione di parte, al patto unitario per il quale da plebe dispersa divenimmo popolo e Nazione.

«Tutti i giorni attraverso il ferro spinato che divide le nostre piazze e le nostre strade dalla Jugoslavia, giungono a Gorizia uomini per sfuggire alle torture della schiavitù; rischiano la vita e tra noi vengono a cercare l'umana libertà, che, tra loro, non vi ha libertà alcuna: nè di pensiero, nè di parola, nè di stampa, nè di sciopero, nè di riunione.

Contro il nuovo pericolo

«Fratelli italiani, lavoratori di tutte le categorie, non è contro un qualche partito che noi vogliamo mettervi in guardia; i partiti sono quello che sono e si possono accettare o discutere come si vuole, ma contro il pericolo imminente di una dominazione che non ha confronto con quella absburgica da cui pur con tante lotte i nostri padri ci hanno liberato. Il nuovo imperialismo slavo anela alla conquista di tutta l'Europa. La Russia non si serve della sua forza per espandere il comunismo, ma si serve per i propri scopi di conquista e di dominazione.

«Noi abbiamo visto i nostri fratelli e amici, autentici lavoratori, che avevano combattuto con gli slavi per la libertà, sparire nella maniera più tragica, solamente perchè italiani, anche se comunisti. Abbiamo visto durante la triste occupazione straniera del maggio-giugno 1945, perseguitare, incarcerare, seviziare, trucidare i goriziani che non volevano rinnegare la Patria; abbiamo assistito impotenti al saccheggio delle nostre case; un bando di chiamata alle armi comprendente uomini dai 18 ai 50 anni fu emanato, a guerra finita, dal Comando militare jugoslavo, non appena la città fu occupata. Di quelli che si presentarono molti non sono ritornati e nulla si è più saputo della loro sorte.

«Sembra, dunque, a noi impossibile che degli italiani, siano essi operai o rappresentanti delle classi intellettuali, si prestino ancora al miserabile giuoco di alcuni individui che mirano solamente al danno della comunità europea e di tutte le Patrie. Ma siccome in mezzo agli uomini di malafede, a quelli capaci di tradire con indifferenza i propri padri e fratelli, ci sono anche lavoratori di buona fede, la voce di Gorizia giunga agli ignari, agli incerti, ai deboli, perchè essi ascoltino la verità nelle parole di chi ne ha fatto l'esperienza attraverso la propria tragedia.

«E' assolutamente necessario uscire dall'equivoco: il comunismo addentellato a Mosca, e che in varii Paesi si nasconde dietro il fronte democratico popolare, è un movimento esclusivamente politico al servizio di un Paese straniero. I sostenitori dell'imperialismo panslavo distruttore della nostra civiltà, della nostra libertà e personalità, come noi possiamo in mille modi documentare, in qualunque Paese essi operino, non hanno diritto di proclamarsi difensori di alcuna classe e tanto meno di quella che più di tutte ha sofferto per la propria liberazione, la classe del proletariato.

«Fratelli italiani, lavoratori di ogni categoria, ascoltate la voce che vi viene dalla città del filo spinato, dalla città che ha sofferto per tutti voi affinchè il Dio dei nostri padri vi apra gli occhi e vi salvi dal nemico più spietato che abbia mai avuto la nostra Patria e l'Umanità».

La lettura del manifesto alla popolazione ha suscitato iersera una travolgente dimostrazione patriottica. Nella mattinata, poco prima che una perfetta sfilata del 113.o Battaglione corazzato dei carabinieri rivelasse l'ammirevole compostezza ed il grado di addestramento delle forze dell'ordine, gli altoparlanti avevano invitato genericamente i goriziani a riversarsi in Piazza Battisti per manifestare «l'indistruttibile attaccamento della città alla Patria». Mossi da questo semplice invito, i goriziani, senza nulla chiedere, hanno imbandierato le finestre e sono accorsi in massa all'appello. La città era tutta un tricolore ed in questa atmosfera di fervida italianità ha lanciato il suo grido ai fratelli d'oltre Isonzo. Quindicimila persone di ogni ceto e di ogni età hanno rivissuto stasera le fervide giornate del 26 e del 27 marzo 1946, quando Gorizia seppe dire al mondo di essere e voler rimanere italiana.

Il saluto di Trieste

Alla manifestazione Trieste era presente con un gruppo di giovani giunti con gli esuli istriani per recare il fraterno saluto della città di San Giusto. Monfalcone era rappresentata da un gruppo di partigiani. E tra i pennoni che adornavano la piazza, alti si stagliavano il vessillo rosso-alabardato e quello azzurro dell'Istria martoriata, mentre si levavano solenni le note dell'Inno di Mameli, eseguito dalla banda cittadina e scandito in coro dalla moltitudine.

Ad essa ha parlato dapprima il sindaco avv. Stecchina per rilevare il significato della manifestazione e per recare il saluto della città alla consorella Trieste che fra non molto tornerà alla gran Madre. Per Trieste ha contraccambiato il saluto fraterno il dott. Pittoni.

Alla folla quindi ha dato lettura del manifesto il prof. Leardi, che nella sua prolusione ha detto che «nel lontano 1848 toccò a Milano; in questo 1948, alla vigilia della decisione del 18 aprile, tocca a Gorizia, posta alla confluenza di tre civiltà, lanciare il suo grido di città mutilata, straziata nello spirito e nelle carni dei suoi figli migliori».

Cessati gli applausi della folla ed il canto dell'Inno di Mameli che avevano salutato la lettura del patriottico manifesto, si formava un lungo corteo che, con alla testa il gonfalone della città, decorato della Medaglia d'oro, ed il gruppo dei vessilli e delle bandiere, ha percorso le vie del centro portandosi al Parco della Rimembranza, dove sulle rovine del Monumento ai Caduti veniva deposta una grande corona di alloro, omaggio della città di Gorizia ai Caduti di tutte le guerre.

L'Inno al Piave ed un minuto di raccoglimento chiudevano la manifestazione di amor patrio.

TRIESTE ITALIANA

123.847 firme raccolte in due giorni

Il popolo triestino, che non potrà votare, riconferma in questi giorni il suo plebiscito: Italia! Da domenica a iersera, l'appello della Lega Nazionale ha raccolto 123.847 firme. Uomini, donne, giovani, anziani: popolo. Autentico popolo triestino. Noi lo vedremo nei prossimi giorni questo popolo, quando si adunerà per alzare al cielo impetuosa, ardente e irresistibile la stessa invocazione: ITALIA!

NELLA SALA DELL'AMBASCIATA AMERICANA A ROMA L'AMBASCIATORE DUNN HA CONSEGNATO LA MEDAGLIA DELLA LIBERTA' AL DOTT. ALFREDO PIZZONI PRESIDENTE DEL C. L. N. ALTA ITALIA.

La situazione nel T. L.

BELGRADO RISPONDE alle note alleate

OGGI SFORZA FAREBBE A ROMA IMPORTANTI DICHIARAZIONI SUL PROBLEMA DI TRIESTE

ROMA, 12 — Da fonte ufficiale jugoslava si riferisce oggi che il Governo di Belgrado ha rimesso agli Ambasciatori di Granbretagna e Stati Uniti d'America una nota nella quale si afferma che gli anglo-americani favoriscono il prolungarsi dell'attuale tensione a Trieste allo scopo di protrarre il loro regime di occupazione. Si precisa che la nota di Belgrado è in risposta alle note che vennero inviate alla Jugoslavia rispettivamente dai Governi di Londra e Washington in data 14 e 15 gennaio.

Sempre da fonte jugoslava si afferma che le due note delle Potenze occidentali non davano soddisfacente risposta ai rilievi formulati in novembre dal Governo di Belgrado a proposito «delle violazioni degli impegni internazionali da parte del Governo militare angloamericano di Trieste».

«Mentre il Governo del Maresciallo Tito ha sempre onorato i suoi impegni internazionali — afferma la nota — i Governi militari americano e britannico del Territorio Libero di Trieste non hanno rispettato gli impegni assunti, praticando una politica di discriminazione verso le varie nazionalità ed i vari partiti politici del Territorio Libero, e fomentando la discordia tra l'Italia e la Jugoslavia».

La nota rileva infine che gli anglo-americani hanno contravvenuto agli accordi presi in tempo di guerra sulla rappresentanza dei singoli partiti politici in seno al Consiglio municipale e di Zona di Trieste. Secondo Belgrado, infatti, i rappresentanti dell'U.A.I.S., che «costituisce il più forte raggruppamento politico del T. L.», sono esclusi dall'amministrazione del Comune e della Zona di Trieste.

Notizie non ufficialmente confermate, raccolte in ambienti responsabili di Roma, dànno per imminente una decisiva svolta nella situazione triestina. Si ritiene a questo proposito che l'on. Sforza, parlando domani, assieme al Vicepresidente on. Pacciardi in un comizio romano, farà importanti dichiarazioni in merito alla questione di Trieste ed agli sviluppi della proposta anglo-franco-americana sul Territorio Libero.

ROTTURA DELLE RELAZIONI FRA LA COLOMBIA E L'U.R.S.S.

Cittadini russi fra i fomentatori della rivolta

BOGOTA', 12 — Dopo la formazione del nuovo Governo, annunciato ieri per radio dal Presidente Ospina Perez — un Governo di coalizione con a capo il liberale di sinistra Dario Echandia — la calma è pressochè ritornata in tutto il Paese. Continuano ad essere in vigore tuttavia la legge marziale e la censura.

Conferma di questa distensione è la decisione adottata all'unanimità dai delegati della Conferenza panamericana di continuare i loro lavori nella Capitale della Colombia, dopo che i rappresentanti del Governo avevano dato le più ampie garanzie per un normale proseguimento delle riunioni.

Le prime notizie sulle vittime accertate, fanno assommare queste a circa 500, mentre ascenderebbero ad un migliaio circa i feriti. Oltre mezzo migliaio di negozi sono stati saccheggiati e distrutti. In tutto il Paese i viveri scarseggiano.

Sembra chiaro ormai e lo attestano numerosi funzionari della delegazione americana che l'insurrezione di venerdì scorso sia stata ispirata direttamente da Mosca per impedire che la Conferenza panamericana riaffermi la risoluzione di tutto il continente americano di prendere delle misure per eliminare i comunisti. A confermare queste ipotesi «la Radio colombiana ha annunciato oggi che a Bogotà sono stati colti sul fatto a combattere contro le truppe governative 15 stranieri, tra cui due russi». Alcuni di essi sono stati uccisi ed altri catturati. Altri tre agenti stranieri sono stati arrestati mentre tentavano di fomentare disordini. La Radio inoltre ha riferito che il Governo colombiano ha rotto le relazioni diplomatiche con la Russia.

Chi ha creato il mondo?

E' dimostrato al di là di ogni dubbio che la Russia è la patria della aviazione, ha affermato lo scienziato russo Yuryev. Fra le pietre miliari della storia aeronautica sovietica devono considerarsi infatti: il primo aeroplano, costruito dall'ufficiale Mojarsky, 25 anni prima dei fratelli Wright, il primo aeroplano ultrapesante costruito dai russi nel 1913 ed il primo idrovolante costruito da Grigorovich. Lo scienziato ha aggiunto che queste invenzioni non hanno potuto avere applicazione a causa della «cecità» del Governo zarista».

UCCIDE IL FRATELLO

A Belluno, in seguito ad una violenta lite causata da questioni di famiglia, tale Enrico Brida, di anni 56, si avventava furibondo contro il proprio fratello Domenico di anni 47 e lo uccideva colpendolo con un coltello prima che qualcuno potesse intervenire. Il fratricida è stato arrestato.

COSTITUITA IN FRANCIA la C. G. T. - Force Ouvrière

PARIGI, 12 — Il congresso costitutivo della CGT — Force Ouvrière — si è iniziato questa mattina al Palais de la Mutualité sotto la presidenza di Lenoir, che fu segretario della CGT prima del 1936. Nella grande sala erano riuniti circa mille delegati provenienti da tutte le parti del territorio metropolitano e dell'Africa settentrionale. Nella tribuna degli invitati si notava la presenza di numerose delegazioni straniere.

Il segretario della CGT — Force Ouvriere, Bothereau ha rievocato davanti ai congressisti la storia della scissione sindacale. «Se noi fossimo rimasti nella CGT — egli ha dichiarato — avremmo tradito la classe operaia. Oggi noi abbiamo circa un milione e mezzo di aderenti, mentre la CGT può contare su tre milioni di membri. Ma prima della fine dell'anno in corso la CGT — Force Ouvrière avrà raggiunto il numero di effettivi della CGT».

Nuovo successo delle destre nelle elezioni in Algeria

PARIGI, 12 — Nelle elezioni di ballottaggio tenutesi ieri in Algeria si è notata nuovamente una schiacciante maggioranza dei partiti di destra. Le posizioni sono le seguenti: degaullisti 18, indipendenti 16, socialisti 2, comunisti 2.

In un collegio di Costantina il candidato indipendente di destra era in testa con 3.802 voti, contro i 335 raccolti dal candidato comunista. Ad Algeri un candidato degaullista ha ottenuto 2.160 voti contro i 610 di un comunista.

I risultati coincidono con quelli della scorsa settimana.

Fuggiti dalla R.F.P.J.

63 PROFUGHI GIUNTI finora ad Ancona

ANCONA, 12 — Un'inchiesta sugli sbarchi clandestini di profughi dalla Jugoslavia rivela che a tutt'oggi sono giunti nel nostro porto 63 persone, fra le quali una decina di bambini. I primi arrivi di clandestini si ebbero nel maggio del '46; l'ultima imbarcazione è arrivata il 18 marzo. Tra i clandestini approdati lungo il litorale anconetano figurano pure 4 tedeschi, già prigionieri in Jugoslavia.

Piena confessione del falsario Scattolini

ROMA, 12 — Com'è noto, ieri è stato identificato ed arrestato lo autore del libro scandalistico di supposti documenti segreti sulla diplomazia vaticana. Si tratta di tale Virgilio Scattolini, un giornalista dalla vita piuttosto movimentata, autore di libelli e spia dell'Ovra.

Un giornale riproduce oggi il testo fotografico di una dichiarazione resa dall'arrestato alle autorità inquirenti, che dice: «Io sottoscritto, Scattolini Virgilio, dichiaro che, esaminato il volume dei documenti segreti della diplomazia pontificia edito a Lugano, ho constatato che esso è la raccolta di notizie che io da alcuni anni fornivo a Filippo Petaccioli di Roma. Le suddette notizie erano da me inventate di sana pianta, orientandomi giorno per giorno su voci che andavo raccogliendo nell'ambiente vaticano sui movimenti del clero e sugli atteggiamenti politici della Santa Sede. Non conosco con precisione a chi poi queste notizie venivano passate da Petaccioli. Nell'assunzione di queste notizie non mi sono mai valso di fonti dirette».

LA PRIMA TESTIMONIANZA SULLA RIVOLUZIONE IN COLOMBIA

«BEVI E SEI DEI NOSTRI» il motto degli insorti a Bogotà

La radio annunciò la fine della tirannia e invitò la popolazione a prendere quel che voleva: e una folla impazzita seminò il terrore e la morte per le vie saccheggiando e incendiando

Questa corrispondenza è giunta da Bogotà a New York con l'aereo americano che ha provveduto allo sgombero di una parte degli stranieri di Bogotà, e da New York trasmessa per telescrivente a Trieste.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BOGOTA', 12 — *Il centro della città è semidistrutto, ed i morti giacciono ancora per le strade. Ho percorso le vie centrali per tutto il periodo iniziale della rivolta, assistendo ad uccisioni, rapine, saccheggi ed incendi. Ho visto decine e decine di persone sciamare nelle strade della bella Capitale della Colombia brandendo coltellacci a serramanico dalla lama curva, pistole, fucili, sciabole, bastoni, rami di albero.*

Ho visto una fiumana di folla impazzita, uomini, donne, bambini, vecchi, indiani, lanciarsi per le vie, attaccando negozi, spaccando vetrine, incendiando mobili.

Alle quattro del pomeriggio ho sentito che il Campidoglio — il palazzo dove aveva sede la Conferenza panamericana — era in fiamme. Ci vollero trenta minuti buoni per attraversare la marea di folla che separava il mio ufficio dalla sede della Conferenza. Andai solo, perchè mantenere i collegamenti non è facile in mezzo a una folla di quel genere. La maggior parte degli individui che mi circondavano erano ubriachi, e l'urlio era incessante. Molti tuttavia, riconoscendo in me un nordamericano, mi offrivano da bere. Rifiutavo con la maggior cortesia possibile. Poi, di fronte all'insistenza di un ubriaco due volte più grosso di me, dovetti accettare. Diede un colpo sul collo della bottiglia che aveva in tasca, con il machete: il collo si spezzò netto, e pareva tagliato. «Bevi e sei dei nostri», disse l'ubriaco. E dovetti bere. Era un liquore forte, ne bevvi alcuni sorsi, mentre lui sghignazzava. Poi un gruppo di gente urlante ci divise. L'ubriaco cadde a terra, scomparve sotto i piedi della folla. Lasciai cadere la bottiglia.

Il Campidoglio non era in fiamme: c'erano intorno soldati con le armi imbracciate, e tutto intorno si sentiva sparare. Di tanto in tanto qualche pallottola fischiava nella piazza, rimbalzava sul lastricato.

La Cattedrale lì presso bruciava da cima a fondo, un sergente mi disse cortesemente, e con un certo orgoglio, che erano arrivati a salvare il Campidoglio, loro, i soldati, mentre la folla stava attaccandolo. La sala delle riunioni era devastata, i mobili erano stati lanciati dalla finestra.

Scorre il sangue

Alle cinque uscii, assieme a un giornalista francese, e, attraversata la piazza, ci inoltrammo di nuovo per le vie. Era singolare: la folla percorreva certe vie, altre ne lasciava del tutto deserte, finchè una decina di scalmanati, stanchi di farsi schiacciare nella calca, non deviava, urlando di soddisfazione e di esaltazione, ed allora il fiume deviava dietro di loro. Le saracinesche saltavano sotto la spinta di venti, trenta persone, le porte si sfasciavano, le vetrine crollavano in schegge, la gente piombava dentro, arraffava quel che poteva, tutto era buono. Uno si portò via festante un pupazzo meccanico che faceva la reclame di non so quale lucido da scarpe. Lo teneva alto sulla testa, e la folla urlava ed applaudiva. Poi avvenne un tafferuglio, perchè qualcuno gli voleva portar via il fantoccio. E corse il sangue. Almeno, sentii urla e gemiti, vidi luccicare qualche coltello. Poi cominciò a piovere. Ma il cielo oscurato si macchiava del fumo grasso e nero degli incendi.

Vidi gente lanciarsi all'assalto dei magazzini di tessuti, e strapparsi di dosso gli abiti cenciosi, nella corsa. Poi, entrando dalle finestre, dalle vetrine sfondate, dalla porta. Dalla calca usciva ogni tanto qualcuno comicamente vestito con panni scompagnati, con le scarpe nuove troppo larghe, con due cappelli, uno sopra l'altro, con fagotti immensi sulle spalle. Dentro, chissà quanta roba e agli angoli della strada tafferugli, botte e lampeggiare d'occhi, di denti e di coltelli.

Fagotti immobili

Per strada venimmo fermati da una donna, dagli occhi chiari che spiccavano contro la pelle scura, e con i capelli ancora composti: una delle poche che conservavano ancora l'aspetto femminile. Non doveva essere una rivoluzionaria, ci chiese se eravamo «estranjeros». «Si, lo eravamo, perchè?». Ci prese per mano e ci condusse a casa sua, a pochi passi, disse che ci voleva proteggere. L'amico francese mi guardò con occhi maliziosi, forse intravvedeva l'avventura. Io avevo altro per la testa. La donna aperse la radio, che gridava la fine della tirannia, incitava la popolazione a prendere quel che voleva.

La donna trasse da un cassetto dei nastri e ce li porse: quello rosso, ci disse, a un occhiello della giacca, il distintivo dei liberali, quello nero all'altro occhiello il lutto per Gaitan. Poi ci accompagnò alla porta. Volevamo compensarla ma ci guardò con tristezza, e ci disse che le bastava poterci difendere, non eravamo i primi. Forse, non avremmo tardato a divenire l'obiettivo della folla.

Il collega francese mi guardò, un poco spaventato. Per cui ritenni opportuno andare di nuovo in ufficio, a guardare dalla finestra. I nastrini erano miracolosi: la folla passava urlando, e quando ci vedeva così infiocchettati dalla finestra urlava, con gli occhi chiusi per la pioggia che cadeva impetuosa, con le bocche spalancate, i volti arrossati e sconvolti, e le braccia protese con le armi, ma il tono era diverso. Eravamo dei loro, come aveva detto il mio ubriacone.

Più tardi uscii e mentre vagavo con due colleghi colombiani dell'ufficio, ci vedemmo rivolgere spesso offerte di ponchos o di impermeabili, di ottima fattura, rubati chissà dove, da ceffi sbronzi e sorridenti, con una mano all'indumento e l'altro al machete. Niente, grazie, viva la libertà, gridava uno dei colleghi, e mi dava gomitate nel fianco. Ma io non sapevo sinceramente se tutto questo era giusto, cominciavo ad averne abbastanza della libertà.

Era caduta intanto la notte, e la pioggia non cessava. Continuammo a girare di qua e di là fino all'alba, sedendo talvolta negli angoli bui dei portoni ad osservare. Ero stanco morto, senza aver urlato nè bevuto. Loro, i rivoltosi, avevano bevuto, urlato, ucciso incendiato rubato. E continuavano, rauchi e abbrutiti, nella folle corsa, senza meta.

Per terra qualche fagotto immobile. Erano cadaveri, o ubriachi. Poi, di colpo, ad una svolta udimmo un'automobile. Avanzava a grande andatura. Sbucò nella piazza, e si sgranarono le raffiche di mitra. Nella piazza si fece il vuoto, in un lampo: fuggivano travolgendosi, calpestandosi, rotolando a terra. I musi di tre autoblinde si affacciarono sulla piazza, le scariche laceranti delle mitragliatrici si unirono al ticchettio dei mitra. I fari frugavano nell'oscurità. Ma ormai la piazza era vuota, ad eccezione di qualche ombra immobile al suolo.

Qualche colpo di fucile. Dalle torrette delle autoblinde uscivano le lingue di fuoco delle mitragliatrici. Poi il silenzio. Nelle vie adiacenti continuava la gazzarra. Ma ormai l'ordine aveva fatto la sua apparizione. L'indomani venne proclamata la legge marziale. La «festa» era finita.

W. W. COPELAND
dell'«United Press»

Un'intera famiglia perita in una sciagura aerea

ROMA, 12 — Un disastro aviatorio, in cui un'intera famiglia ha trovato la morte, è avvenuto alle 13.30 di oggi nel cielo di Castel Gandolfo. Un velivolo mono-motore, del tipo «Cicogna», che trasvolava il lago all'altezza di circa mille metri, perdeva improvvisamente quota, precipitando in acqua. Nell'urto violento il velivolo esplodeva, disseminando rottami in un raggio di oltre cento metri. Non sono state finora accertate le cause del disastro. Lo aereo è precipitato a motore spento.

Alcuni pescatori che accorrevano subito con le loro barche sul posto del disastro riuscivano a ripescare le salme di due persone: una donna dell'età di 30 anni ed un bimbo, con la testa letteralmente staccata dal busto. Frattanto la Polizia, avvertita a mezzo radio, iniziava immediatamente le indagini che portavano all'identificazione dell'apparecchio.

Si tratta di un velivolo della società ALICA, siglato C. 12, che aveva decollato pochi minuti prima dall'aeroporto dell'Urbe con rotta verso Napoli. Esso aveva a bordo uno dei dirigenti della società, l'ing. Bruno Palermo, abitante a Roma. L'ing. Palermo pilotava personalmente l'apparecchio, dove aveva preso posto tutta la sua famiglia, composta della moglie Anna Maria Jorio e di due suoi figli, uno di tre e l'altro di un anno e mezzo. Le acque del luogo sono state solcate in tutti i sensi da imbarcazioni, nel tentativo di ripescare le salme delle altre due vittime che non sono ancora affiorate alla superficie.

Alpinista inghiottito da un crepaccio sul Cervino

MILANO, 12 — Di una mortale sciagura avvenuta sul ghiacciaio del Plateau Rosa nel gruppo del Cervino, è rimasto vittima un giovane milanese, il ventiquattrenne Carlo Crescini, perito chimico presso la «Montecatini». Il Crescini, mentre con alcuni suoi compagni di escursione saliva verso i ghiacciai del Breithorn, veniva improvvisamente inghiottito da una voragine, apertasi sotto ai suoi piedi e precipitava per una profondità di circa 50 metri. Dopo due ore i soccorritori ricuperavano il cadavere.

CRONACA DELLA CITTA'

L'organizzazione slavo-comunista a Trieste

DOCUMENTAZIONE SULL'O.Z.N.A.

IV.

Accade spesso che l'individuo dotato di faccia di bronzo e privo di scrupoli riesca a impressionare — sia pure momentaneamente — la piazza: è questo un poco il segreto della propaganda comunista. E' ormai un fenomeno internazionale, e sbaglierebbe chi volesse attribuire alla locale propaganda slavo-comunista i primati della menzogna e dell'impudenza. Il giorno 28 marzo scorso, l'«Unità» di Milano conquistava il nastro azzurro della spudoratezza, stampando, in una pagina dedicata alla «città di San Giusto colonia anglo-americana», queste righe: «22 settembre 1943. Per coprire le atrocità delle loro gesta, i tedeschi fotografano mucchi di cadaveri e li dicono vittime dei partigiani. Il primo manifesto tedesco è così intitolato: «Katin-Vinizza-Vines» (Vines, com'è tragicamente documentato dai vivi e dai morti, è la più grande foiba di italiani in Istria). Tre nomi di carneficine tedesche che i carnefici gettano in faccia alle vittime. *Nasce così la calunnia delle foibe*». E' bene che i giuliani — in particolare i congiunti dei cinquemila scomparsi del maggio 1945 — meditino su quella frase: la calunnia delle foibe.

Con non minor disinvoltura — e fredda determinazione — ha lavorato e lavora la propaganda comunista locale, moralmente impassibile di fronte ai propri falsi quotidiani. Essa ha bisogno di recitare sino alla nausea la scena madre del «popolo vittima», per dar credito alla leggenda che i suoi consenzienti sono dolci pecorelle sempre in pericolo di venir sgozzate dai lupi reazionari; che tra le sue file si predica l'amore per il prossimo; che ogni donna inscritta all'U.D.A.I.S. è una dolce samaritana e ogni attivista un angioletto in perpetuo volo nei cieli dell'ideale con un ramoscello d'ulivo tra le labbra.

Non ci occuperemo delle foibe, che continuano a parlare tragicamente da sole; vogliamo considerarle una triste fatalità del caos dei quaranta giorni. Non insisteremo nemmeno sui tanti sanguinosi episodi accaduti a Trieste dopo il 12 giugno 1945; sui tanti delitti ai danni di pacifici italiani rei solo di essere tali, commessi in gran parte da gente che nessun tribunale ha ancora giudicato; sui bestiali massacri avvenuti su una strada o l'altra, dal povero infermiere Beltramini trucidato a colpi di pietra in pieno giorno sul viale Sonnino, perchè sorpreso con una coccarda tricolore, a quel Mariano Buongiorno, ucciso con quattro colpi di rivoltella sulla soglia di casa perchè non aveva voluto rinnegare la propria patria. Diremo oggi di un altro genere di delitti, sugli autori dei quali non ci possono essere dubbi; i delitti che impunemente la O.Z.N.A. ha potuto compiere nel cuore della nostra città, con una raffinata tecnica di scuola russa, ora uccidendo, ora facendo sparire le vittime designate con le sue famose automobili fantasma, sulle quali la propaganda slavo-comunista ha invano tentato di fare dell'ironia. E poichè — intendendosi con queste note inquadrare obiettivamente tutte le attività slavo-comuniste a Trieste — sono i fatti che contano e fanno storia, faremo seguire un elenco esatto delle persone assassinate o rapite e fatte scomparire da elementi della O.Z.N.A. — dunque il fior fiore dell'organizzazione — nella nostra Zona, così come esso è stato compilato esclusivamente sulla base delle risultanze in possesso delle Autorità. Date, nomi e cognomi e solo circostanze di fatto; non è necessario nessun commento.

26-10-1945. Alle nove di sera, in via Manzoni, all'altezza dell'edificio n. 18, due individui aggrediscono una persona, colpendola alla testa con un oggetto contundente e quindi la caricano su una «Fiat 1100», senza numero di registrazione. La persona prelevata è l'ing. Isidoro Martiniak, abitante in via Carpaccio 12. Era ricercato dall'O.Z.N.A perchè ostile a Tito.

28-10-1945. Intorno alle ventidue, mentre stavano rincasando, Giovanni e Amalia Martelanz, marito e moglie, il primo da San Pietro di Gorizia, l'altra da Lubiana, vengono sorpresi da elementi dell'O.Z.N.A. e caricati sopra un'automobile che attende poco lontano. Nessuna traccia più dei due. Il Martelanz, già direttore di Banca a Lubiana, era notoriamente avverso al regime di Tito.

10-12-1945. Vinko Kosier, uscito da poco dalla chiesa di via Besenghi, viene avvicinato da alcuni individui, immobilizzato e gettato in una macchina che staziona nei paraggi. Qualcuno riesce a seguire l'automobile e la vede entrare nel palazzo di via Carducci 6, sede dell'O.Z.N.A. Anche il Kosier, sparito per sempre.

19-1-1946. Lo studente di medicina Boris Pieri (già Periz), appena uscito dal Cinema Nazionale, mentre sta rincasando viene col solito metodo imbarcato a forza in un'automobile che attende in via Crispi. Il Pieri era stato partigiano e guardia del popolo, prima a San Giovanni e poi a Villa Segrè. Era un testimonio da eliminare. Il suo cadavere fu ricuperato nel marzo 1947, nella foiba di S. Lorenzo.

31-1-1946. Di pieno giorno viene ucciso in via Slataper, con una pistola di fabbricazione russa munita di silenziatore, il dott. Giovanni Protulipac, già presidente della Gioventù Cattolica croata. L'assassino, subito arrestato, certo Gino Bencic, dichiara di appartenere all'O.Z.N.A. di Fiume.

19-2-1946. Verso le 18, all'altezza del n. 74 di via Commerciale, quattro emissari, armati, dell'O.Z.N.A., caricano a forza su una «1100» nera, targata SP 1380, certo Slavko Zovich, da Longatico, abitante al n. 4 di via Rittmeyer. Sparito anche lui.

22-2-1946. Sul viale Miramare, all'altezza del n. 25, da una «Fiat 1500», targata SP 1380, scendono tre persone che aggrediscono l'ing. Albin Smajt e un suo amico. Lo Smajt era capo del Movimento popolare sloveno di Lubiana. Nessuna traccia più dei due.

26-2-1946. Un vecchio di 83 anni, Giuseppe Cobol, viene ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione al n. 124 di Sistiana. Un testimonio che l'O.Z.N.A. doveva eliminare.

9-4-1946 Altro testimonio da eliminare: Francesco Marussi, già capitano dell'O.Z.N.A. Viene prelevato in casa a Longera da due noti agenti, Adalberto Gruden e Oscar Petelin (attualmente in servizio nella Polizia jugoslava a Divaccia), caricato su una motocicletta e fatto sparire.

4-6-1946. Ad opera di Drago Petaross, Edoardo Cociancig e certo Strain, tutti affiliati all'O.Z.N.A., viene rapito a San Dorligo della Valle il medico dott. Domenico Passalacqua. E' risultato che il Passalacqua è stato ucciso e il cadavere occultato, mentre la sua auto è stata condotta a Lubiana e consegnata ad un capitano dell'OZ.N.A.

6-6-1946. Verso le 16.30, Clara Chianese, abitante in piazza della Borsa 4, mentre passa per via dell'Orologio, viene fermata da un giovane che l'attende sul marciapiede nell'istante in cui una macchina, del tipo «Aprilia», si arresta nei pressi. Ne scende uno sconosciuto che colpisce la giovane alla testa con un sacchetto di sabbia. Stordita, la Chianese viene caricata nell'auto e condotta in località imprecisata fuori di città, presumibilmente ad Aurisina. Qui viene perquisita e interrogata a lungo. Due giorni dopo, coloro che l'avevano fermata dicono di essersi sbagliati, la caricano su un camioncino e, dopo circa un'ora di percorso, la fanno scendere al deposito del tram di San Sabba, con la minaccia di non narrare ad alcuno l'accaduto.

20-7-1946. Di sera, in via Valdirivo, da cinque sconosciuti scesi da una «1100» nera viene prelevato certo Djordie Andjelkovic e quindi fatto sparire. Contemporaneamente, mentre il rapito viene spinto nell'auto, i rapitori sparano cinque colpi di pistola contro il sedicente Mileora Milinovic, nato in Serbia e abitante a Trieste in via Milano 4. La vittima muore poco dopo all'ospedale. Successivamente risulta essere il suddito jugoslavo Alessandro Simic, da poco fuggito dalla Jugoslavia, in quanto contrario al regime di Tito.

26-7-1946. Dalla propria abitazione di via Milano 5, alle 20.50, viene prelevato il barbiere Alfonso Bussetti, profugo da Fiume e appartenente al Partito autonomista fiumano. Autori del rapimento sono Giuseppe Batelic, da Albona, autista del comandante dell'O.Z.N.A. di Fiume, e Vittorio Marietti, affiliato pure all'O.Z.N.A. Per il rapimento del Bussetti gli autori si servono di una «Fiat 1100», targata TO 45456. Il Bussetti oppone resistenza e attira sulla strada l'attenzione di un militare alleato. I rapitori allora si allontanano velocemente con l'auto, che poco dopo va a cozzare contro una vettura tranviaria in via XXX Ottobre. Il Batelic resta ferito e viene arrestato. Nell'auto viene trovato un paio di manette lorde di sangue. Dalle dichiarazioni del Batelic si apprende che il giorno precedente erano state fermate dall'O.Z.N.A. a Fiume due persone che transitavano a bordo della stessa macchina. Poichè all'O.Z.N.A. occorreva un'automobile non registrata a Trieste, i due vennero arrestati e l'auto venne loro sequestrata per usarla per il rapimento del Bussetti.

1-8-1946. Alle due di notte, viene tentato il rapimento di Stefania Katunar, abitante in via Corridoni 4, ad opera di due individui scesi, armati, da una «Topolino». Il rapimento non riesce per la fuga della Katunar.

9-8-1946. Alle ore 14, in via Udine, per l'improvviso sopraggiungere di una jeep della Polizia, fallisce il tentato rapimento di Doretta Nocentini, abitante in Via Udine 73, ad opera di due individui scesi da un'automobile nera. La Nocentini, il cui padre era stato prelevato nel maggio 1945 senza dar più notizia di sè, aveva in precedenza ricevuto una telefonata anonima, con l'avvertimento che presto sarebbe stata prelevata.

10-8-1946. Fallisce in via Parini, angolo piazza Ospedale, il tentato rapimento di una ragazza, Maria Muredda, abitante in viale Sonnino 34, ad opera di una persona in divisa kaki, scesa da una «jeep» recante a bordo altre tre in divisa jugoslava.

17-9-1946. L'agricoltore Giovanni Fonda, abitante a Corgnale, viene prelevato da tre sconosciuti nella sua abitazione, trascinato in Zona B e consegnato alla polizia di Divaccia. Qui viene trattenuto alcuni mesi, sotto l'imputazione di fare propaganda in paese contro il regime di Tito. Riportato a Corgnale, viene fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella.

10-10-1946. A Staranzano, presso Monfalcone, certo Primo Zanandrea viene prelevato da tre individui in casa, trascinato sulla strada, interrogato su argomenti di carattere politico e ferito a bastonate.

21-10-1946. Giuseppe Ciok, fratello della infoibata Dora Ciok, viene trascinato oltre confine, interrogato e bastonato a sangue alla presenza di un maggiore jugoslavo, con minaccia di morte se darà altre notizie alla stampa sull'infoibamento della sorella. Rientrato a Longera, muore in seguito alle sevizie.

11-12-1946. Sulla linea ferroviaria Trieste-Erpelle, al confine tra le due Zone viene trovato il cadavere di Bernardo Zgur, sarto, domiciliato a Trieste in via Romagna 32, ucciso con tre colpi d'arma da fuoco.

1-1-1947. Al Bar «Si», in via Roma, certo Carlo Zenchen viene avvicinato da tre individui che si qualificano per agenti dell'O.Z.N.A., dopo averlo colpito con pugni, tentano di caricarlo su una automobile. Il sopraggiungere della P. C. sventa il tentativo ed i tre vengono arrestati: Anselmo Dellè, Giusto Bartoli, Antonio Francetich.

27-4-1947. Presso la Morgan, in località Colombini, tale Tiberio Cosulich viene fermato da membri della D. P. e tradotto alle carceri di Capodistria. E' colpevole di avere frequentato la scuola allievi guardie P. C. alla caserma Beleno.

13-5-1947. Fallisce il tentato rapimento del profugo jugoslavo Dusan Klipa, abitante in via R. Manna 3, ad opera di sconosciuti penetrati nella sua abitazione. Essi fuggono con una macchina che li attendeva nei paraggi.

10-5-1947. Scompare misteriosamente il profugo fiumano Alfredo Franchi-Arcicovich. Aveva preso alloggio presso i Salesiani, dove lascia tutto il bagaglio e tre figli. Dopo una visita alla Croce Rossa Internazionale, alla quale chiedeva documenti per lasciare Trieste, non è più veduto da nessuno.

4-6-1947. Viene prelevato nella sua abitazione, a Grozzana, Razen Slavko, e portato oltre confine da una pattuglia armata.

26-6-1947. In località Baduca, presso Muggia, quattro individui qualificatisi per agenti, prelevano dalla sua abitazione certo Giovanni Micussi, da Pola, e lo portano in Zona B. Dopo qualche giorno viene rilasciato: si erano sbagliati sulla persona.

25-7-1947. Magda Zidan, jugoslava, abitante in via Ghega 2, denuncia la scomparsa del marito Giovanni Zidan, già ingegnere ai Lavori Pubblici di Belgrado e da poco trasferitosi a Trieste. La scomparsa avviene nei pressi di Opicina, ad opera dei soliti sconosciuti in attesa con la solita automobile targata SP.

30-7-1947. Vengono prelevati nella loro abitazione, a Gabrovizza, Giuseppe e Mario Cerniava, padre e figlio, e trascinati con un'auto oltre il confine. Il padre rientra poco dopo a Gabrovizza, mentre il figlio viene trattenuto nella Zona jugoslava, sotto l'accusa di diserzione.

12-8-1947. Altro rapimento, ai danni di Silvestro Primosich, a Crevatini, presso il confine, ad opera di due armati in abito civile. Dopo qualche tempo il Primosich riesce a fuggire ed a riparare nella nostra zona.

29-8-1947. Al posto di blocco n. 19 di Caresana viene fermata da elementi della D.P. certa Lucia Tripicic e trascinata in Zona B. Nessuna traccia più della donna.

23-10-1947. Il ferroviere Giuseppe Sinigoi viene prelevato da due armati nei pressi di Farnetic e trascinato oltre il confine. Scomparso definitivamente.

Tutti fatti, come si diceva, rigorosamente documentati presso le Autorità competenti e che a suo tempo sono stati trattati ampiamente dalle cronache. Essi rivelano, soprattutto, la presenza nella nostra città di una organizzazione segreta di polizia politica, la quale agisce secondo un metodo ben noto in tutta Europa. Alcuni sconosciuti, un'automobile che attende, e una vita umana è finita, scomparsa nel mistero. L'O.Z.N.A. ha appreso il mestiere dalla Ghepeù e si è perfezionata alla N.K.W.D. Nasce così la calunnia, scriverà forse qualcuno. Ma non serve: i fatti accusano.

La visita a Capodistria del ministro Guidotti

FRASI CHE NON SONO MAI STATE PRONUNCIATE

Come abbiamo avuto occasione di comunicare nella nostra edizione di domenica, il ministro Guidotti, capo della Missione economica italiana, si è recato il 10 corrente a Capodistria, dove ha avuto un lungo colloquio con alcune autorità del Governo Militare jugoslavo.

Possiamo ora precisare che la visita, di cui era stata fatta parola fin dallo scorso mese di gennaio, ha avuto luogo ora su gentile invito del colonnello Potohar, e rientra nei normali ed usuali contatti d'ufficio e di cortesia. Ci risulta altresì che le frasi attribuite al ministro Guidotti da qualche giornale circa la collaborazione fra le due Zone del Territorio, non sono mai state pronunciate.

Atteso per oggi un trasporto americano

La nave trasporto dell'Esercito americano «Sturgis», con a bordo circa quattrocento militari americani, è attesa a Trieste per oggi. I quattrocento militari sono destinati a rimpiazzarne altrettanti.

E' scappato l'altro giorno dal manicomio certo Pietro Cehavin, di 28 anni. Il Cehavin è stato fermato ieri dalla Polizia di Bivio Aurisina e riaccompagnato all'ospedale.

Fermi di gente sospetta

Documenti ed elenchi misteriosi - Quattro ex guardie del popolo accusate di sequestro di persona - La miccia fra i giornali e i manifestini dalla finestra

Un altro crimine, perpetrato durante i tristi quaranta giorni del maggio 1945, è venuto ieri alla luce in seguito a quattro arresti operati dalla squadra addetta ai mandati di cattura. Nelle prime ore di domenica, agenti di questa squadra hanno tratto in arresto certi Attilio Buiat, di 37 anni, da Aiello, abitante a Trieste in via Kandler 10; Emilio Santin, di 41 anni, da Trieste, abitante in viale XX Settembre 75; Antonio Poropat, di 35 anni, da Bosizza, abitante a Trieste in via delle Campanelle 219, e Giuseppe Struggia, di 47 anni, da Parenzo, abitante a Trieste in via Cologna 80. I quattro, che nel periodo titino facevano parte della guardia popolare, sono imputati di aver sequestrato l'8 maggio del '45, nella sua abitazione di via Rapicio 5, certo Alberto Pecenco, inviato poi nel campo di Borovnica, ove, secondo le testimonianze di alcuni ex deportati, ha trovato la morte. Gli arrestati hanno inoltre saccheggiato l'appartamento dello scomparso.

Sabato sera, la Polizia civile è stata telefonicamente avvertita che il latitante Zarko Besednjak, condannato in contumacia a 15 anni di reclusione per l'infoibamento di tre persone, era stato visto su un'automobile nera, del tipo 1100, targata SP. Agenti di Polizia, cui era stata trasmessa la segnalazione, hanno creduto di riconoscere l'automobile segnalata in una che stazionava nei pressi del Circolo Perossa. A bordo dell'automezzo c'erano quattro persone che sono state fermate e messe a disposizione della «Special Branch». I fermati — certi Burlo, Kosuta, Colombin e Michelazza — sono stati trovati in possesso di documenti politici di una certa importanza, tra i quali un elenco di circa 10 nomi di persone che partecipano a manifestazioni indette dalla Lega Nazionale. Lo automobile, di proprietà di certo Luigi Knez, da Srumjam di Capodistria, munita del libretto di circolazione n. 769, rilasciato dal Circolo automobilistico di Capodistria, si trova depositata presso il Distretto di via Hermet.

Ieri mattina, verso le 11, un tizio, che si aggirava in Piazza Ponterosso, ha messo in sospetto due agenti della Squadra Volante, i quali l'hanno fermato e condotto alla vicina Centrale di Polizia. Il fermato aveva con sè una borsa che, aperta, è risultata contenere un circostanziato bilancio dell'attività comunista in città dal periodo che va dal 20 al 30 marzo, programmi per le feste del Primo Maggio, blocchetti di offerte a favore della Croce Rossa jugoslava e dei festeggiamenti per il Primo Maggio, una relazione in cui si parla dell'atteggiamento della Polizia nei confronti dei progressisti e qualche blocchetto con sovrastampigliata la sigla «Acegat». Il tizio, oriundo da Sesana, è stato trattenuto. Ieri, verso le 13, agenti di Polizia hanno operato una perquisizione nella sede della Casa Editrice popolare di via Commerciale 34. In un mare di giornali invenduti «Progresso», «Donne» ecc., per circa sette quintali in tutto — sono stati rinvenuti cinque metri di miccia.

Infine, domenica, verso le 16.45, una pattuglia della P. C. di via dell'Istria, mentre percorreva la via Lorenzetti è stata sorpresa da una vera pioggia dei soliti manifestini. I poliziotti, constatato che i volantini venivano gettati da una finestra dello stabile contrassegnato col n. 24, sono entrati nella casa ed hanno individuato in certa Anna Tanca in Carboni, di 44 anni, da Sassari, l'agit-prop addetta al lancio. La donna, anzichè seguire di buon grado gli agenti, da brava progressista, li ha investiti con parolacce e insulti. E' stata naturalmente fermata.

Altre cinque salme da una fossa di Basovizza

Il gruppo di speleologhi addetti al ricupero delle salme degli infoibati, ed agenti della Polizia civile hanno ispezionato ieri una fossa, profonda circa un metro, sita ad est di Basovizza, sulla strada che porta a Fiume, nella campagna di certo Krismancic. Durante i lavori di scavo, sono venuti alla luce cinque teschi e altre ossa umane in buono stato di conservazione. Due teschi presentano il classico colpo alla nuca. Oltre alle salme, nella fossa sono state rinvenute tre penne stilografiche, una piastrina con l'incisione «Krevatin», una piastrina di riconoscimento tedesca, quattro monete, una belga, una tedesca e due forate, un cucchiaio dell'Esercito italiano, un accendisigari di metallo bianco, un temperino col manico di madreperla ed un coltello cavatappi.

Un grave incidente al conte Prandi

Di un grave incidente automobilistico è rimasto vittima domenica scorsa il conte Renato Prandi di Varignano, di 33 anni, abitante in via Valdirivo 22. Al ritorno da Udine, ove si era recato con alcuni amici per assistere ad un incontro di scherma, l'automobile sul quale egli viaggiava è andata a sbattere contro una transenna di ferro nei pressi del ponte di Sagrado. Mentre tutti i gitanti sono rimasti incolumi, nell'urto il Prandi ha riportato la frattura del temporale e dell'omero sinistro.

SEMPLICI CERIMONIE PER UNO STORICO EVENTO

La restituzione dell'autonomia al Comune italiano di Trieste

Il Presidente Miani esprime al gen. Airey la riconoscenza della città

In occasione della restituzione della autonomia all'amministrazione italiana del nostro Comune, il Presidente avv. Michele Miani, ha così telegrafato al gen. Airey:

«Nel momento in cui lungo la via della giustizia da Lei segnata si compie un passo importante con la restituzione della autonomia all'amministrazione comunale italiana di Trieste, mi è grato farmi interprete della riconoscenza che la città nutre per Lei e per i Suoi collaboratori»

L'avv. Miani ha inviato analogo telegramma al gen. Gaither. Anche il Presidente della Zona, dott. Gino Palutan, ha inviato telegrammi di ringraziamento al gen. Airey ed al gen. Gaither.

Il passaggio dei poteri al Comune ed alla Zona è avvenuto fermamente. Numerosi cittadini si erano adunati in Piazza Unità e davanti alla sede del G.M.A. per cogliere il segno esteriore dello storico trasferimento. La manifestazione pubblica è venuta invece a mancare, non essendosi proceduto ad ammainamento di bandiere. Dopo il normale ritiro di domenica sera, ieri mattina le bandiere alleate non sono state più esposte e dai balconi sventolava soltanto la bandiera rosso-alabardata della città. Ugualmente non hanno avuto luogo cerimonie ufficiali negli uffici. Soltanto in Municipio, alle 11, il Presidente del Comune ha raccolto nella Sala del Consiglio i capi ufficio ed i funzionari per solennizzare il commiato del ten. Monici, già vice commissario di Zona, che si appresta a ricoprire un importante incarico nell'Ufficio del Governo locale.

L'avv. Miani ha rivolto un cordiale saluto all'ufficiale americano che tanto si è adoperato per il bene di Trieste. Ricordata l'opera dei suoi predecessori, col. Kutchera e col. Smuts, il Presidente del Comune ha ringraziato il ten. Monici per l'instancabile attività dedicata alla ripresa economica della città, per la quale si era fatto promotore di rilevanti lavori pubblici, dalle case popolari, alla rimozione delle macerie, all'inizio dei lavori per il porto industriale, le mense collettive ecc.. Il ten. Monici ha risposto all'avv. Miani ringraziando i funzionari per la collaborazione prestatagli, auspicando una sempre maggiore autonomia del Comune per il prossimo ritorno della città in seno alla Madrepatria. Il ten. Monici, che è di origine italiana, ha preso congedo con un caldo augurio alle fortune di Trieste e dell'Italia. In segno di gratitudine gli sono stati offerti un'artistica pergamena e la riproduzione del sigillo trecentesco e del campanone di San Giusto.

La grandiosa manifestazione di ieri sera al Rossetti

Quanto i triestini sentano, particolarmente nell'ora dell'attesa fiduciosa, la forza suscitatrice del 1848, è stato ancora una volta dimostrato dall'immensa folla d'ogni ceto sociale, che iersera ha affollato il Politeama Rossetti, per una delle celebrazioni centenarie, affidata alla Compagnia Amici dell'Arte, diretta da Renato Paggiaro. Non v'era un solo posto libero in tutto il grande teatro. E ovunque tricolori; dalle bandiere esposte dai palchi e dalle gallerie, alle coccarde infilate all'occhiello, ai volantini diffusi come pioggia propiziatrice dal loggione. Sole note accorate, nei gioiosi ripetersi del rosso, del bianco e del verde, i vessilli dell'Istria e di Fiume.

La recita era imperniata sul vecchio «Romanticismo» di Rovetta, che se pure non nasconde i segni degli anni in fatto di validità teatrale, conserva però inalterato il suo potere emotivo. Lo entusiasmo del pubblico è stato così continuamente rinnovato dall'appassionato richiamo della scena, che ha trasformato la serata in una interminabile entusiastica manifestazione di patriottismo. Merito non solo delle circostanze e del testo, ma anche dei bravi filodrammatici di Paggiaro, che hanno recitato con calore ed impegno e vanno perciò accomunati in un unico elogio, anche se Bruno Persini, Omera Lazzari e Giovanni Penso si sono distinti tra gli altri per le loro maggiori capacità espressive.

L'esecuzione di «Romanticismo» è stata preceduta da una suggestiva rievocazione poetica di Umberto Di Bin, «Si levano i morti», che canta l'immortalità dei morti per la Patria. L'autore è stato vivamente festeggiato alla ribalta insieme con gli interpreti. Al termine della rappresentazione, si è formato un corteo

Omaggio a due benefattrici

La Presidenza di Zona, il Comune ed i rappresentanti dei maggiori Enti assistenziali hanno voluto festeggiare, in occasione della loro partenza da Trieste, le due signorine del «Dono svizzero», Maria Berger e Marta Palatini, le quali hanno svolto un vero apostolato di bene nella nostra città. Ai molti fiori che esse hanno ricevuto dalle mamme e dai bambini, si sono aggiunti i doni-ricordo della Presidenza di Zona e del Comune di Trieste. La signorina Berger ha ringraziato con commosse parole. Durante un rinfresco, il dott. Palutan ha sottolineato l'opera intelligente e fattiva del console di Svizzera Bonzanigo, che degnamente rappresenta tra noi l'amico popolo svizzero.

Il sig. Sommer lascia oggi la nostra città

Il capo della Missione dell'AUSA, signor Sommer, ha preso ieri pomeriggio congedo ufficiale dalla nostra città, visitando al Palazzo della Provincia il Presidente di Zona dott. Palutan. A ricevere l'ospite, che era accompagnato dal suo successore sig. Gardner e signora, erano convenuti numerosi consiglieri ed i rappresentanti degli Enti pubblici e Ospedali beneficati dal Soccorso americano. Il dott. Palutan ha rivolto al sig. Sommer un cordiale discorso manifestandogli la riconoscenza di tutta la popolazione della Zona per la generosità del popolo e del Governo degli Stati Uniti. A conclusione del suo messaggio, il Presidente di Zona ha fatto dono al rappresentante del popolo americano di una pergamena di ringraziamento e di una riproduzione in bronzo del Patrono della città. Il sig. Sommer ha accolto con commosse parole gli omaggi, dichiarandosi soddisfatto dell'opera sinora svolta dagli organi locali di assistenza e sicuro che il nuovo rappresentante dell'AUSA saprà in avvenire moltiplicare le benefiche iniziative. Dopo i ringraziamenti dei rappresentanti degli Enti locali e del Presidente del Consiglio di Zona, ing. Gandusio, il sig. Sommer ha fatto visita alla Comunità Israelitica, ricevendo anche in quella sede cordiali manifestazioni di gratitudine e l'omaggio di una pregiatissima edizione della Bibbia.

Esprimiamo al signor Sommer una parola di sincera gratitudine per il bene ch'egli ha silenziosamente fatto alla nostra città. Il suo nome non sarà dimenticato dal popolo triestino. Rappresentante dell'America grande e generosa, egli ha saputo destinare gli ingenti importi messi a sua disposizione agli istituti più meritevoli di aiuto, sensibile sempre al dolore altrui, pronto ad ogni appello. Il bene ch'egli ha profuso a piene mani resta tra il nostro popolo, con il ricordo vivo di un'autentica amicizia, quella del popolo americano.

Propaganda elettorale dell'A.P.I. nel Friuli

Nella giornata di domenica, l'A.P.I. ha svolto un giro di propaganda elettorale nel Friuli, toccando le seguenti località: Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Begliano, Turiacco, Pieris, Cervignano, Palmanova, Udine, Tricesimo, Gorizia, Sagrado, Gradisca, Redipuglia. La voce dei partigiani italiani della Venezia Giulia è stata ovunque accolta calorosamente e con manifestazioni di solidarietà per l'Istria nobilissima, per Pola, Zara e Fiume.

ANNONARIA

Supplementi zucchero. Da oggi gli aventi diritto al supplemento zucchero nel capoluogo e nei comuni della Zona, possono ritirare presso gli spacci autorizzati: **Zucchero d'importazione**, buono **zucchero** relativo al mese di aprile. Termine il 30. Prezzi: lire 250 (250) il kg..

* ASTERISCHI

I CONVEGNI ALLA S.A.L.

Domenica, al convegno della S.A.L., Francesco Vairo tracciò un quadro rapido e vivace della vita di Giacomo Casanova, soffermandosi in modo particolare sul soggiorno triestino del grande avventuriero. Vladimiro Miletti presentò saggi di vergine poesia negra d'Africa. Dal volumetto «Liriche» del giovane muggesano Ermanno Crevatin, Lida Fragiacomo lesse alcune delicate poesie.

NOZZE

Con la speciale benedizione del Santo Padre, ieri, nella Basilica di San Giusto, Mons. Galvani ha unito in matrimonio la gentile signorina Liliana Siega e il signor Mauro Sommariva. Fungevano da testimoni: per la sposa il sig. Claudio Ranzini ed il cognato Italo Ronco di Milano; per lo sposo i signori Gastone Rocco e Sergio Gombani. Durante la cerimonia venne eseguita una dolcissima «Ave Maria» composta dal padrino dello sposo, sig. Biagio Marini.

— Ieri, nella chiesa del Sacro Cuore in via del Ronco, è stata benedetta la unione della gentile signorina Silvana Samaestri col dott. ing. Bruno Martina. Durante il rito nuziale il prof. Guido Rotter eseguiva all'organo brani di Wagner, Händel, Schubert e Bach. Fungevano da testimoni per la sposa il comm. dott. Erminio Carini e lo zio dott. Francesco Samaestri e per lo sposo i signori Alessandro Rosmann e Giulio Zhepirlo. Ai molti auguri giunti ai giovani sposi, aggiungiamo le nostre più sentite felicitazioni.

— Domenica 11 corr. si sono uniti in matrimonio a Caracas la nostra concittadina signorina Savina Ventura con il dott. Primo Blasizzo di Udine. Ai novelli sposi felicitazioni e auguri.

SPETTACOLI

«La porta chiusa» al Verdi

Marco Praga fu il commediografo delle irregolarità sociali, del conflitto tra la legge morale e il costume e nel sceneggiare, per esempio «La crisi», «Le vergini», «L'ondina», fece balenare un tema morale senza tuttavia affermarlo in modo assoluto. Ne «La porta chiusa» il tema morale è prospettato nella crisi di coscienza di Giulio il quale apprende per proprio risveglio sentimentale, di essere figlio non del proprio padre, ma del suo migliore amico. Insospettata la virtù della madre, Bianca, che si diede per amore; giustificato il suo fallo per la natura repulsiva del marito, Giulio tuttavia ha bisogno di evadere dalla società che lo giudica e lo diminuisce, chiudendogli la porta della vita come a un bastardo. Tre vittime in un dramma di coscienze. Si dice teatro vecchio: è vero. Ma il dramma del giovane Giulio e di sua madre, al tempo di Marco Praga, era sentito da tutti e costituiva un problema sociale e suscitava passioni e divenne sofferenza patita sulla scena. Oggi la nostra sensibilità morale è scaduta di fronte alla coscienza dei figli naturali, e siccome siamo così ipocriti da non confessare la nostra inferiorità sentimentale di fronte a quei problemi, diciamo che la commedia è vecchia! La quale iersera ha avuto una esecuzione di finissimo e incisivo rilievo; direi che è risultata più fresca e snella e virilmente ritmata e penosamente vissuta nella intelligente e sensibile recitazione di Sarah Ferrati. Ella disse il racconto al secondo atto con l'anima sulle labbra, con verità semplice e umile di donna colpevole e felice del proprio amore e della propria maternità. Avevo nelle orecchie la voce e le modulazioni della Duse e di Irma Gramatica. La signora Ferrati non ha sfigurato, anzi ha sfoggiato con vera signorilità, dolcezza di linguaggio e intimità di passione. E che bella e ben disciplinata Compagnia, come tutti scandiscono le parole e muovono il loro senso. Filippo Scelzo irreprensibile e spontaneo, e il corretissimo Pertile, e l'ardente Cortese e la graziosa Viglione. Un forte fervido successo e molti applausi, replicati e intensi alla fine degli atti.

v. t.

— Stasera: «Candida» di Shaw.

Paolo Spagnolo al Ridotto

Vivissime e meritatissime acclamazioni hanno salutato ieri sera, alla fine del concerto, l'eccezionale pianista Paolo Spagnolo, presentatosi per la prima volta al nostro pubblico, incatenandolo, fin dalle prime battute, con la tempra d'eletto artista. Paolo Spagnolo non è un pianista che ama dipingere, scolpisce, ed il segno del suo scalpello è vibrante come la mano dell'artefice. In possesso d'un tocco quanto mai robusto, eppure tanto espressivo anche nelle frasi più tenui, interprete personale e convincente, tecnico agguerrito pur se non ancora perfetto, ha dimostrato di meritare pienamente la chiara fama che s'è già acquistato malgrado la sua giovane età. E nella sonata op. 111 di Beethoven egli ha dimostrato di avere una maturità difficilmente riscontrabile anche in artisti più anziani di lui, interpretando con imponente ed indimenticabile maestosità il primo tempo e sfiorando le ali della poesia nell'adagio. La prima parte, dedicata ai classici, comprendeva ancora la «Toccata e fuga in do min» di Bach, opera di grande impegno, resa con quadrata ed incisiva espressione. Dall'imponenza di Bach e Beethoven, siamo poi passati ad romanticismo di Chopin, alle trasparenze di Debussy e ai ritmi vivaci e ai timbri secchi di Prokofieff, ed in tutti i brani Paolo Spagnolo ha trovato l'espressione più adatta, illuminandoli della sua arte e facendoli vivere della sua luce: una luce intensa. Ben quattro fuori programma ha dovuto ancora concedere il pianista al pubblico plaudente a conclusione della bella serata.

La lirica al Politeama Rossetti

Questa sera, alle 20.30, ultima rappresentazione serale di «Manon» di Massenet. Stamane s'inizia alla biglietteria Centrale, la vendita dei biglietti per l'ultima di «Faust» che avrà luogo giovedì.

ORE DELLA CITTA'

★ I lavoratori del legno, albergo e mensa, trasporti, farmacie, case di cura, che intendono acquistare un pacco contenente 10 kg. di zucchero e uno di caffè al prezzo di 2000 lire, si presentino alla C.C.d.L., via Duca d'Aosta, nelle sedi dei rispettivi Sindacati.

★ I presentatori degli elenchi supplettivi per il pacco pasquale dell'Unione statali provvedano a ritirare i buoni relativi, previo versamento dell'importo complessivo dei pacchi prenotati.

★ OGGI — Ore 19, al C.C.A., il prof. Gabriele Bianchi del Conservatorio di Venezia terrà una conversazione su «Venezia e la musica». — Ore 20, in sala Tartini, conferenza di Padre Magni sul tema «Educazione: impegno totale dell'uomo». — Ore 19.15, alla Società metapsichica, conversazione sulla psicologia degli animali.

★ DOMANI — Ore 19, nella sede del C.C.A., il prof. Ettore Martin, direttore dell'Osservatorio astronomico di Trieste, terrà la sua seconda conferenza sul tema «Le conquiste galattiche della moderna astrofisica». — Ore 10 e ore 16, alla C. d. L., assemblea dei camerieri dipendenti da bar e caffè.

La Gazzetta del G.M.A. E' uscito il n. 21, che trovasi in vendita alla Prefettura, stanza 60. Contiene, fra altri, l'Ordine n. 222 con modifiche alle disposizioni concernenti la sospensione temporanea delle iscrizioni nei registri della popolazione stabile (O. n. 64), nonchè l'Avviso n. 9, che richiama l'attenzione degli interessati sulla Legge 20.6.35 n. 1349 relativa alla disciplina del trasporto di merci con autoveicolo.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: 18.3; 12.4. Pressione: 762.2 stazionaria. Vento: nullo.

Oggi: S. Ermenegildo m. Il sole sorge alle 6.19, tramonta alle 19.44. La luna sorge alle 8.16, tramonta alle 0.36.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Stagione lirica di primavera. 20.30: «Manon».
SUPERCINEMA. 15.30: «Prima che mi impicchino» con Boris Karloff; il film del brivido.
FENICE. 16, 18, 20, 22: Greta Garbo e Melwyn Douglas in «Ninotchka». Il più grande successo Metro della stagione.
FILODRAMMATICO. 15.30 (cassa 15), 17.40, 19.50, 22: «A ciascuno il suo destino», un capolavoro Paramount con Olivia De Havilland e John Lund.
ITALIA. 16: «Quella che non devi amare», Claudette Colbert, Don Ameche.
ALABARDA. 16: «Due sorelle di Boston», K. Grayson. J. Allyson (Metro).
IMPERO. 16: «La valle del destino».
VIALE. 15.30 (cassa 15): «Come persi la guerra» con Macario. Divertente.
MASSIMO. 15: «Balalaika». J. Massey, N. Eddy; il più grande successo!
NOVO CINE. 15.30: «Il conquistatore del Messico» con Paul Muni e B. Davis.
GARIBALDI. 15.15: «Forza bruta» con Burt Lancaster. Ultime repliche.
CINE DEL MARE. 15.30: «Turno di notte» con Vivi Gioi e Gaby Marlay.
ARMONIA. 15: «La grande illusione» con J. Gabin e E. von Stroheim. Nuovo varietà comicissimo.
ODEON. 15.30: «Il ponte di S. Luis Rey» con Akin Tamiroff; splendido.
SAVONA. 16: «La maschera di ferro» con Joan Bennett e Louis Heward.
IDEALE. 16: «Morire all'alba» con J. Cagney. C. Raft; capolavoro Warner.
MARCONI. 15.30: «Il mistero di Burma», Anna Mary Wong, l'esotica creatura di erotismo e Topolino.
AZZURRO. 16: «Quando gli angeli dormono». L'odissea di un uomo dalla miseria al fasto della ricchezza, con A. Nazzari e C. Calamai. Prima visione.
RADIO. 15.30: «Ancora insieme» con Irene Dunne e Charles Boyer.
CENTRALE. 15: «La sirena della Jungla», grandi avventure con Buster Crabbe e Ann Corio (seconda visione).
VITTORIA. 16: «Quella notte con te», I. Dunne, R. Montgomery, R. Foster.
ADUA. 16: «Panico» con Viviene Romance e M'chel Simon.
VENEZIA. 15.30: «Ossessione» con Massimo Girotti, e due Topolino a colori.
BELVEDERE. 16: «La prigioniera del peccato» con Fernandel e Incom.

LA RADIO

TRIESTE I

Ore 11.30: Dal repertorio fonografico. 13: Notiziario. 13.20: Orchestra Maghini. 14: Terza pagina. 17.30: Ai vostri ordini. 18: Radiogiornale dei piccoli. 18.35: Tè danzante. 19: La voce dell'America. 20: Notiziario. 20.25: Canzoni di montagna. 20.40: Francesco Ferrari e la sua orchestra. 21: «I quattro rusteghi», di Ermanno Wolf Ferrari.

RETE AZZURRA

Ore 11: Orchestra d'archi. 13.20: Orchestra d'archi, diretta da R. Maghini. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 17: Jazz. 19: La campagna elettorale. 21: Dal Teatro Massimo di Palermo: «I quattro rusteghi».

STATO CIVILE

MORTI: Raspudich Giuseppe, a. 54; Gallo Guglielmo, mesi 2; Vecchiet Giuseppe, a. 67; Ianni Luigia, a. 48; Scamperle Giuseppina, a. 56; Lakovic Carla, a. 68; Zoff Enrico, a. 53; Furlani in Iacopich Carolina, a. 63; Furlan Giovanni, a. 46; Moreali Enrico, a. 42; Marini Ennio, a. 20; Boccasini Olga, a. 88; Brandolin ved. Oretti Francesca, a. 79; Milo Sonia, giorni 12.

MATRIMONI TRASCRITTI: Svara Giuseppe, bracciante con Bevk Giuseppina, casalinga; Piemontesi Giorgio, impiegato con Epetti Gigliola, commessa; Burch Charles M., sold. Es. amer. con Megna Maria, cameriera; Bignolini Renato, commerciante con Zangrando Nicolina, impiegata; Barbiero Alfredo, ferroviere con Cocianti Giovanna, sarta; Cassetti Luigi, disegnatore con Bastiani Laura, banconiera; Gregori Antonio, bracciante con Zagar Silvestra, casalinga; Pertot Bruno, falegname con Benedetti Albina, sarta; Snidarich Vittorio, impiegato con Cattunar Maria, casalinga; Ponton Silvio, meccanico con Piccione Giuseppina, casalinga.

---

† L'anima diletta di

Nella Doria Cambon

chiusa cristianamente la nobile sua operosa esistenza, vive nella pace del Signore.

I FIGLI, i PARENTI tutti e gli AMICI.

Perteole (Cervignano del Friuli)-Trieste, 10 aprile 1948.

Il Consiglio di Reggenza, la Direzione, il personale della Sede di Trieste della BANCA D'ITALIA partecipano con dolore la scomparsa della signora

Nella Doria Cambon

madre del dott. Dario Doria, Presidente del Consiglio di Reggenza della Sede stessa.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione ed il personale dell'«AQUILA», Società per Azioni Tecnico Industriale, partecipano con dolore la scomparsa della Signora

Nella Doria Cambon

madre del dott. Dario Doria, Presidente del Collegio Sindacale della Società.

Il JUTIFICIO E CANAPIFICIO TRIESTINO S. p. A. si associa al lutto per la morte della signora

Nella Doria Cambon

mamma del Presidente del suo Collegio Sindacale dott. Dario Doria.

Il PASTIFICIO TRIESTINO S. p. A. si associa al lutto per la morte della signora

Nella Doria Cambon

mamma del Presidente del suo Collegio Sindacale dott. Dario Doria.

Le ACCIAIERIE DI WEISSENFELS si associano al lutto per la morte della signora

Nella Doria Cambon

madre del suo Consigliere di Amministrazione dott. Dario Doria.

La Direzione e gli Impiegati dell'AMIDERIA L. CHIOZZA & Co. S. p. A. si associano al lutto per la scomparsa della signora

Nella Doria Cambon

madre del dott. Dario Doria, Presidente della Società.

I Capi e gli Operai dell'AMIDERIA L. CHIOZZA & Co. S. p. A. si associano al lutto per la scomparsa della signora

Nella Doria Cambon

madre del dott. Dario Doria, Presidente della Società.

I FAMILIARI della compianta

Maria Seriani

ringraziano commossi il Presidente e i dipendenti tutti dell'Ente Comunale Assistenza e tutti coloro che presero parte al loro dolore.

---

† **Giuseppe Vecchiet**

Brigadiere dei Vigili al fuoco a r.

si spense serenamente addì 11 corr., dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia.

Affranti dal dolore la moglie MARIA, i figli TINO con la moglie STENI, BRUNA col marito ALBINO SPANGHER, i NIPOTINI nonchè tutti gli altri parenti ne dànno il triste annuncio a quanti lo conobbero e stimarono.

I funerali seguiranno oggi martedì 13 corr. alle ore 16.30 dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

---

† Si è addormentato nel Signore il nostro caro

Arthur William Jones

Partecipiamo che l'estremo saluto all'Estinto verrà dato sulla tomba di famiglia nel Cimitero Anglicano martedì 13 corr. alle ore 17.

Famiglie

JONES - MARCHI - BUNZI

Trieste, 11 aprile 1948.

---

† Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente

Luigia Ianni

Angosciati ne dànno il triste annuncio i fratelli EMILIO, MARIO con la moglie LYDIA e le famiglie congiunte Bini e Carisi.

I funerali avranno luogo martedì 13 corr. alle ore 15.30 partendo dalla cappella dell'Ospedale maggiore.

---

† A soli vent'anni raggiunse in Cielo il fratellino TULLIO il nostro adorato

Ennio

Lo piangono desolati MAMMA, PAPA', NONNI, ZII e CUGINI, che sentitamente ringraziano i medici, le suore ed infermiere della I Divisione medica che si prodigarono per alleviarne le sofferenze.

I funerali seguiranno oggi 13 corr. alle ore 16 dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

Famiglia MARINI

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Tassini, Gasparri, Brusatto, commosse per tutte le manifestazioni di cordoglio tributate alla memoria dell'adorato

Vittorio Emanuele

ringraziano sentitamente tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero prender parte al loro dolore: e in particolar modo il Primario Cofleri che amorevolmente e assiduamente lo curò, i Sacerdoti della Parrocchia di San Giusto, specialmente Don Marcello che con la sua continua assistenza alleviò molto le sue lunghe sofferenze.

Trieste, 12 aprile 1948.

P. BARTOLINI
ORTOPEDICO ERNISTA
Corso R. Margherita N. 94 - TORINO

L'ERNIA
SENZA OPERAZIONE

viene immobilizzata sicuramente anche se molto voluminosa e senza interrompere le proprie occupazioni con lo speciale apparecchio dell'ortopedico P. Bartolini da tanti anni conosciuto nella nostra regione. Tutti gli affetti da ernie siano giovani o vecchi, donne e bambini, possono recarsi in piena fiducia a consultare l'ortopedico Bartolini che riceve a:

TRIESTE: giovedì 15 e venerdì 16 aprile, ALBERGO VANOLI.

La Direzione del

Dancing BAR TEATRO FENICE

comunica alla sua affezionata clientela che con OGGI dalle 21 in poi nei suoi accoglienti locali, il rinomato

Balletto Fleur

inizierà il suo debutto serale.

Si rende noto che il giorno 19 corr. alle ore 9, nel recinto del Truck Pool, via Campo Marzio 6, sarà tenuta un'asta pubblica per l'alienazione di

AUTOCARRI FORDSON E PARTI AUTOCARRI CHEVROLET E FORD E VOLKSWAGEN

Il materiale in vendita sarà visibile presso il Truck Pool nei giorni 15 e 16 corr. dalle 9 alle 12.

CAVALLAR
LA SVEGLIA CHE VI SVEGLIA

CHIROMANTE - MEDIUM RADIESTESISTA
riceve giornalmente dalle ore 14-20 via Lavatoio N. 3 II p., porta 6
Per appuntamenti telefonare 25537

Dott. A. DE GIACOMI
Specialista malattie veneree e pelle
Riceve: dalle ore 11-12.30 e 17-19
VIA CICERONE 11 — Telefono 34-19

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE e VENEREE
Via Rossini n. 14 - Telefono n. 74-24
ore 11.30-12.30 - 18-19.30

DOTT. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve: 11-13 e 17-20; Festivi 10-12
VIALE XX SETTEMBRE 24-II. T. 5844

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11-13.30 - 18-20
Viale XX Settembre 20-III - Tel. 58-48

Dott. SENIGAGLIESI
Specialista PELLE e VENEREE
Riceve Piazza della Borsa n. 10
Telef. 6157 - Ore 16-17, 19.20-20.30

VIAGGI E TRASPORTI

CIT PIAZZA UNITA' - Telefoni: 4793, 4796, 4006. LINEE AUTOMOBILISTICHE PER OGNI DESTINAZIONE.
ORARI PRINCIPALI PARTENZE:
MILANO - Giornaliero ore 8 nonchè ore 20 via VERONA, BRESCIA.
GENOVA - Giornaliero ore 8 via PADOVA, MANTOVA, CREMONA, PIACENZA.
VENEZIA (Varie corse giornaliere PADOVA (ultima ore 20).
BOLOGNA - Mattino e pomeriggio.
UDINE - Giornaliero ore 7.30.
GORIZIA - Ore 7, 14.30 (feriale); ore 8, 14.30 (festivo).
FIRENZE - Martedì, giovedì, sabato ore 6.
TRENTO-BOLZANO-MERANO - Lunedì, mercoledì, sabato.
ANCONA (PADOVA, BOLOGNA, RIMINI, PESARO) - Martedì, venerdì ore 8.30.

CIT QUESTA SERA ORE 20 Autopullman lusso VENEZIA, PADOVA, VERONA, MILANO. Prenotazioni CIT Piazza Unità nonchè Stazione Autocorriere - Biglietteria N. 4 - CIT - Telefono 4006.

UTAT VIA IMBRIANI N. 11 Telefono N. 93-942 AUTOPULLMAN tutte le destinazioni - BIGLIETTERIA ferroviaria - AVIOLINEE - NAVIGAZIONE PADOVA Direttissima ore 7 - 14 - 18. GRATTONI - Telef. 3775 - 3302. Stazione Autocorriere.

RONDINE AUTOPULLMAN MILANO - GENOVA, lunedì, mercoledì, sabato ore 20; ROMA-NAPOLI giovedì ore 12.30. Prenotazioni-Colli espressi. SEA - Piazza Verdi 2 A - tel. 6441.

LA GLORIA

— *Boc!* — lesse l'uomo che mi sedeva accanto, appuntando un tozzo indice sulla parola nel libro che era rimasto aperto al mio posto durante una mia momentanea assenza. — *Boc!* Io so un po' d'inglese. *Boc* in inglese vuol dire libro.

— Veramente, se lo sapesse, pronunzierebbe *buc*.

L'uomo, non confessandosi vinto, seguitò a scorrere la pagina, e finalmente lesse: — *Tanchiù*. Qui vuol dire: Grazie.

I suoi compagni lo esortarono: — Via, ora lascia il libro al signore, vorrà leggerlo.

Me lo restituì a malincuore, non senza prima aver cercato di capire il titolo: *The Real*... Fin lì poteva arrivare, ma poi veniva una parola indecifrabile, incomprensibile, su cui appuntò di nuovo il tozzo indice, e rivolse a me uno sguardo interrogativo, quasi indignato: che roba era quella parola? *The Real Shakespeare*. — Scecspir, sa, il grande poeta...

La sua faccia espresse la più assoluta immagine del vuoto.

— Non ha mai sentito *Amleto?*

Giurava che era la prima volta che udiva codesti nomi. Uno dei suoi compagni abbozzò un sorriso di sufficienza: — Eh, via, Rosario, non sei stato mai al teatro?

— E *Otello?*

— Chi, Otello Toso?

Qui tutti risero. Il professore in me non ci resse più: — Ma scusi, che studi ha fatto, Lei? — gli chiesi.

— La quinta elementare. Sono nell'amministrazione della Questura. Ma a me interessano le impronte digitali, gli scassi, le rapine, la ricerca dei delinquenti...

Allora, parafrasando un consiglio dato una volta da Emilio Cecchi a certi giornalisti che correvano qua e là in cerca di notizie e d'interviste credendo così d'imparare qualcosa, mentre, diceva lui, se qualcosa volevano sapere e fare, avrebbero dovuto seguire il suo esempio, star fermi a un banco del British Museum a leggersi Swift, Pascal, Machiavelli, Sant'Agostino; parafrasando, dico, codesto consiglio, ribattei: — E crede, a quel modo, d'imparare di più sui delinquenti che non se leggesse Shakespeare?

Mi ricordai anche del grido che levarono due anni fa i giornali inglesi per un poliziotto di Sydney che non aveva mai sentito parlare di Chaucer, non era sicuro se il nome di Shakespeare fosse William, ma, nondimeno, «conosceva un uomo chiamato Shelley»; e dissi all'agente Rosario:

— Che penserebbe Lei se un poliziotto di Londra non sapesse chi era Dante?

— Eh, Dante, l'autore della *Lingua italiana*...

Gli altri risero, e quasi in coro corressero: *La Divina Commedia!* Ma poi — oramai il professore in me aveva preso il sopravvento — quando chiesi in che secolo fosse vissuto Dante, Rosario non lo sapeva, e credo che sarebbe stato vano chiederlo a quegli altri del gruppo di solerti agenti in mezzo ai quali, per una strana combinazione, ero venuto a trovarmi in quella vettura del rapido Reggio Calabria-Roma.

Tanta ignoranza..., riflettevo, mentre riprendevo la lettura del libro. Già, perchè noi professori lo sapevamo chi era Shakespeare, potevamo dirvi i titoli e gli argomenti dei suoi drammi, supponendo che fossero tutti proprio di lui, il che era contestato, non solo dai fantasiosi sostenitori di Bacone o del conte di Oxford, ma anche da molti che credevano a revisioni e rimaneggiamenti e collaborazioni; potevamo sciorinarvi tante interpretazioni di Amleto, e compilare su Shakespeare polpettoni di luoghi comuni e chiamarli libri leggibili. Di fatto, il libro che avevo sotto gli occhi, *The Real Shakespeare* di William Bliss, pubblicato l'anno scorso col sottotitolo di «rimbeccata ai commentatori» (Londra, Sidgwick and Jackson), illustrava in forma di divertente paradosso quanto poco di Shakespeare sapessero i commentatori e quei mille professori che han costruito ipotesi più o meno plausibili su tanti punti oscuri della sua carriera.

Non si è dimostrato conclusivamente che Shakespeare può essere ogni cosa? Siccome possiede intima conoscenza della legge e dei termini legali, deve essere stato un tempo avvocato; siccome gli son familiari i modi dei cortigiani, deve essere stato cortigiano; e ubriacone, perchè loda il vino; e gran dotto, perchè disserta dottamente; e anacoreta, perchè conduce vita semplice; buffoni e motteggiatori sono i suoi personaggi, favoriti perciò dovette essere anch'egli un buffone... Bliss, per svago, dimostra conclusivamente che siccome Shakespeare presenta gli assassini in modo simpatico e mette loro in bocca alcuni dei suoi più bei versi, deve essere stato assassino lui stesso; e alle tradizionali dicerie che il poeta aiutasse il padre nelle sue mansioni di beccaio, e spendesse gli anni oscuri della sua gioventù a custodire cavalli alla porta del teatro, contrappone una brillante ricostruzione dei due periodi in cui nulla sappiamo di lui, il periodo che va dal 1577-78 al 1582-83, e l'altro dal 1586 al 1592, facendolo nel primo scappar di casa appena il padre lo tolse dalla scuola, e imbarcarsi con Drake pel giro del mondo, e nel secondo periodo facendogli intraprendere un viaggio in Levante, per speculare con certe mercanzie, naufragare sulla costa dell'Illiria, fermarsi a Venezia dove avrebbe conosciuto il conte di Southampton che, dopo averlo soccorso, sarebbe rimasto suo patrono... Teorie paradossali, ma sostenute con argomenti non meno validi di quelli di tante altre a cui prestiamo ogni fede. E siccome noi professori abbiamo letto tutte le opere che vanno sotto il nome di Shakespeare, e magari sappiamo a memoria interi passi dei drammi, e conosciamo tante cose intorno a lui e ai suoi contemporanei, siccome ci troviamo al centro di quel vortice di tradizioni accettate, di documentazioni garantite, di notizie probabili, di congetture geniali, identifichiamo tutto questo tramestio di concetti, di dati, di documenti con la certezza della conoscenza.

Un po' più lontano, in cerchi concentrici, la nostra conoscenza s'irradia tra le persone colte per mezzo di qualche manuale o di qualche biografia più o meno abilmente messa insieme coi ritagli di più autorevoli volumi; più oltre ancora la conoscenza si riverbera debolmente in coloro che vanno talvolta al teatro, che leggono talvolta un nome, una notizia nei giornali, finchè i circoli facendosi sempre più deboli svaniscono alfine nelle acque tranquille, non increspate da nessun sospetto dell'esistenza di uno Shakespeare, ove «fa il morto» l'agente Rosario. Tale è la gloria. «La gloria — leggiamo nella prima parte dell'*Enrico IV* — è come un cerchio nell'acqua che continua ad allargarsi finchè per il suo stesso ingrandirsi finisce in nulla».

MARIO PRAZ

LA SIGNORA ELEONORA ROOSEVELT HA PARTECIPATO IN INGHILTERRA ALLE ONORANZE TRIBUTATE AL DEFUNTO PRESIDENTE. DURANTE IL SUO SOGGIORNO ESSA E' STATA OSPITE DELLA FAMIGLIA REALE NEL CASTELLO DI WINDSOR. DA SINISTRA A DESTRA: IL DUCA DI EDIMBURGO, LA PRINCIPESSA MARGHERITA, LA REGINA MADRE, RE GIORGIO VI, LA SIGNORA ROOSEVELT E LA REGINA ELISABETTA

SI RIPARLA DI NAZIONALISMO

La passione nazionale di Salvatore Contarini ricordata con eguale frequenza seppur con differente devozione da Palmiro Togliatti, Cantalupo e Tamaro

Tutta l'Europa fu presa tra il 1890 e il 1914, dalla febbre del nazionalismo. In Inghilterra Disraeli, Joseph Chamberlain, Lord Rosebery suonarono la diana della conquista, opposero una Great England *a una* Little England *(piccola rattrappita degradata e sottomessa secondo un famoso discorso di Rosebery a Sheffield del 25 ottobre 1894): in Germania una pleiade di scrittori e organizzatori bismarchiani e guglielmini prepararono la conquista africana e incitarono al primato marittimo. Solo in Francia i Maurras i Baduet i Bainville non volevano conquiste, respingevano l'idea della guerra, ipotizzavano un Paese decentrato nei suoi storici territori e rifiutavano la rivoluzione dell'89, i suoi principi e la democrazia che n'era seguita. Il nazionalismo era colà un ripiegamento al settecento regio.*

Con comprensibile ritardo, perchè noi seguivamo, a grande distanza, nel colonialismo e nello sviluppo industriale gli altri Paesi d'Europa, nacque in Italia dolce provincia, il nazionalismo come movimento politico, nel 1910. Si disse allora da molti, e con più autorità da Croce, che i nostri nazionalisti ripetevano i motivi francesi e ciò non era vero perchè i nostri anelavano alle conquiste ed alla guerra, laddove i francesi difendevano la pace e non tanto il presente quanto addirittura il passato. Era fondo comune di tutti i nazionalismi la difesa dei valori tradizionali e culturali della Nazione, una specie di nuovo turbolento romanticismo a contrasto con certo universalismo e pacifismo di fine secolo. Durò il nostro nazionalismo fino al 1923 e cioè fino al momento in cui, per essersi mostrato un concorrente pericoloso del fascismo fu dal movimento vittorioso dell'ottobre 1922 assorbito e annullato. Permeò di sè, fino al 1927, il fascismo: poi l'accento fu messo, con la Carta del Lavoro ed il corporativismo, sugli aspetti sociali della rivoluzione. Infine il fascismo si trasformò in Governo personale e allora tutte le idee quella nazionalistica compresa, non vissero più di vita propria e divennero semplice strumento della dittatura.

Ai fini della politica internazionale il nazionalismo postulò una maggiore autorità dello Stato italiano e un più vigoroso indirizzo della nostra politica estera: promosse e provocò una violenta frattura dell'equilibrio esistente: fu triplicista e antitriplicista: fu con le democrazie occidentali nella guerra del 1915-1918 e fu violentemente contro di esse alla Conferenza di Parigi, come fu avverso al Trattato di Rapallo con la Jugoslavia.

Questi atteggiamenti erano suggeriti da un sentimento che i più dicevano eccessivo dell'interesse nazionale, dei diritti, dei compiti e del destino dell'Italia nel mondo. Tal che quando venne, nel 1943, la sconfitta, il nazionalismo fu considerato il peggiore dei veleni ed il più grave dei delitti. Tutti i pappagalli allevati nella piccola corte dell'azionismo ammonirono che il nazionalismo era morto. E dissero cosa del tutto falsa, perchè non solo il nazionalismo è ancora vivo, ma la sua più perfetta espressione, l'imperialismo, domina incontrastato e si divide il mondo.

Una realtà mutata

Questo lungo preambolo era necessario perchè oggi si riparla di nazionalismo, e nelle polemiche, tra amici come negli slogans della loro propaganda i comunisti hanno rimesso in voga accenti e parole del 1910-1920; indignate proteste della dignità nazionale offesa, la difesa e protezione del nostro patrimonio di cultura e del nostro organismo produttivo che sarebbero minacciati dall'invadenza americana. Così che quando da quella parte si fa un passo per restituirci Trieste, si risponde con indignazione che si vuole anche Briga e Tenda e le colonie perdute. E si domanda una politica di neutralità equidistante tra i due grandi blocchi imperiali: l'anglosassone e lo slavo.

Questo neo-nazionalismo staliniano non attirerebbe la nostra attenzione se non come una curiosità della polemica elettorale (quale protesta elevarono i comunisti per la perdita di Zara, di Fiume, di Pola e della nostra frontiera orientale? quale protesta per la richiesta russa delle nostre navi da guerra e delle riparazioni?) se alcuni degli argomenti di sinistra non fossero ripresi da uomini dell'antico nazionalismo che conosciamo ed apprezziamo da molto più tempo e che si collegano al pensiero ed al lungo servizio diplomatico di Salvatore Contarini. Fu Contarini un nazionalista? Come funzionario egli si tenne estraneo al tesseramento, ai nostri Congressi non partecipò, non lasciò, che io sappia documenti e opere del suo pensiero, non collaborò neppure alla più autorevole rivista del nazionalismo: «Politica» che fondata da Rocco, e da Coppola all'indomani di Vittorio Veneto, durò con formidabile organismo e unità di struttura, per 152 fascicoli dedicati a tutti i problemi politici ed economici della politica mondiale, fino allo aprile 1943 alla vigilia della caduta del fascismo. Fu però il Contarini senza dubbio con il Di Sangiuliano, che morì pochi mesi dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, uno dei diplomatici più presi dalla passione nazionale. Come mai la sua opera è oggi ricordata, a proposito di una politica di neutralità tra i due grandi blocchi imperiali, da Togliatti e, insieme, da Cantalupo e Tamaro, l'uno e gli altri in nome del pensiero di Contarini?

Si può crede per Togliatti ad una tattica contingente, ma per il Cantalupo e Tamaro? Essi scrivono in nome di ideali che mi sono noti e di un pensiero mai rinnegato e fedelmente servito. Essi parlano in nome, di una scuola politica autentica che io ho seguito con loro per lunghi anni fino a quando nuove vicende non hanno mutato la stessa realtà su cui quel pensiero si fondava.

Dialettica nazionalista

Quale realtà è mutata? E' mutato anzi, è scomparso quel concerto delle Nazioni e Potenze europee nel quale l'Italia poteva fare convenientemente da ago della bilancia diplomatica. E' scomparsa quella contrapposizione tra intesa cordiale e triplice alleanza nella quale l'Italia aveva un ruolo abbastanza elastico tra i due gruppi.

Tutte queste condizioni mancano all'Italia d'oggi, e quindi non vi sono i presupposti reali per l'applicazione del «sacro egoismo». Roberto Cantalupo si rifiuta di far coincidere il mondo occidentale, che è un fatto della civiltà, con il blocco occidentale, che è un fatto politico contingente. Ma può egli rifiutarsi di riconoscere l'esistenza di un blocco orientale già costituito e che urge ormai alla nostra frontiera? Può l'Italia impedire il formarsi e consolidarsi di un blocco occidentale suscitato dal dinamismo slavo? «L'Italia, dice Cantalupo, appartiene irrevocabilmente al mondo occidentale». E aggiunge: «Se restare neutrali dovesse aprire le porte al comunismo e lasciarsi aggregare al regime universalistico del sovietismo, la riposta non potrebbe essere che una: Mai».

Ebbene, caro Cantalupo, proprio questo avverrebbe. Io non so se a Occidente si rispetterebbe una nostra dichiarazione di neutralità, ma non vi è nessun uomo politico europeo che sia stato sfiorato dal dubbio circa il contegno dei Sovieti in caso di guerra: tutti affermano — giornali svizzeri compresi — che Stalin tenderebbe immediatamente ai porti dell'Atlantico e del Mediterraneo per togliere agli anglosassoni ogni base nel nostro Continente.

Ma in realtà in questo armistizio senza pace la guerra non è mai cessata. In questa prima fase della guerra la Russia tende alla conquista ideologica dei Paesi posti alle frontiere dello slavismo. Lo stesso Cantalupo ha scritto, sotto il nome di Legatus, che «Mosca ha sacrificato gli interessi italiani ad una concezione dello imperialismo slavo nell'Europa sudorientale, concezione che, se dovesse trionfare, l'Italia diventerebbe una colonia dello slavismo».

Alla luce di questi avvenimenti un bene inteso nazionalismo italiano non può coincidere oggi che con l'accettazione della nuova realtà europea. Già mentre scriviamo è in atto quel piano economico per l'Europa atlantica che influirà sulla politica estera dei Paesi occidentali. E' questa la unica speranza di una rinascita europea. Se Italia, Francia, Spagna dovessero rimanere isolate e divise tra i due grandi blocchi mondiali, esse si condannerebbero alla servitù ed all'invasione. Unite economicamente e politicamente in un terzo sistema, esse possono sperare di conservare i loro valori tradizionali e di sfuggire all'annientamento.

Insomma il nazionalismo dell'inizio del secolo non può risorgere in un sistema non più fondato sulle Nazioni, ma sui Continenti. Di quella politica può rimanere solo in vita la visione realistica, il metodo sperimentale ed il fine ultimo: il maggior bene dell'Italia e degli italiani.

UGO D'ANDREA

E' morta Nella Doria Cambon

Il culto della Poesia e della Patria

In una villa friulana ove da qualche anno si era ritirata, abbattuta la forte fibra dal male che la teneva prigioniera nel letto, estenuata nel corpo, ma perennemente infiammata nello spirito, ha cessato la sua vita generosa e combattiva, offerta alla Poesia e alla Patria, Nella Doria Cambon. Figlia di Elisa Tagliapietra e dell'avv. Luigi Cambon deputato italiano alla Camera di Vienna, Nella Doria visse in famiglia il clima poetico e letterario e dal nonno Giovanni Tagliapietra, severo compositore di terzine dantesche e dalla madre Elisa, poetessa di delicato lirismo, si trasfuse nella giovinetta l'anelito poetico. Ella ben presto si formò una propria individualità con l'impulso a cantare un suo mondo ideale, una sua concezione metafisica dell'esistenza, tanto più interessante e singolare in quegli anni che videro col declino dell'800 l'esaurimento dell'idealismo in letteratura e l'affermarsi del positivismo. Fu senza dubbio la voce poetica di Nella Doria Cambon calda, vibrante e personalissima nel messaggio giovanile affidato ai suoi primi canti, e dopo l'atmosfera rovente e il ritorno epico e drammatico della lirica carducciana, non vi fu altro poeta che come lei sentisse bisogno di elevazione e di introspezione della propria coscienza, nè chi sapesse trovare forza di slancio e di illuminazioni per innalzarsi nella contemplazione cosmica e astrale, nè chi meglio di lei potesse armonizzare e modulare il pensiero con alta fantasia e nello stesso tempo rivendicare con intenzioni polemiche il suo proprio diritto alla missione spirituale cui si sentiva investita. Sentirono il fascino di quella poetessa che senza negare la terra, affermava il cielo, di quella signora che sapeva modellare sapientemente il verso nella pacatezza del canto campestre e nella severità religiosa della fede combattiva e nella drammatica esplosione che la innalzava ad alte quote verso «i continenti dell'eternità»; sentirono il palpito di quelle rime che rispecchiavano tutto il nostro mondo, e noi stessi e il cielo sotto figurazioni simboliche cariche di significati uomini come Attilio Hortis, Giuseppe Caprin, Italo Svevo, Salvatore Barzilai, Giacomo Ciamician, Filippo Zamboni, Silvio Benco che tennero viva, nel salotto di casa Cambon Tagliapietra, il culto della poesia e la passione e la lotta per Trieste italiana. Furono i nostri maggiori a richiamare l'attenzione della critica sulle prime opere di Nella Doria Cambon: «Petali al vento», «Primi versi». La ascesa fu sicura e rapida e feconda, l'attività della poetessa che per natura rifuggiva dalla lirica moderna, dalla piccola poesia dei fatti domestici, dal crepuscolarismo stitico e anemico e restò sempre fedele a Dante, Mazzini, Hugo, Manzoni che confortò il suo spirito e i momenti della sua forte ispirazione, e Carducci e D'Annunzio. Di questi nutrimenti concettuali, di queste forme ideali si maturò la sua lirica. Dalle prime operette del 1911: «Le diane» a «La logica poetica» che del 1940, attraverso i «Canti dello Zodiaco» i «Sistri» sono quattro decenni di poesia svolta, con meditate e tormentate pause, con progressiva concentrazione e semplificazione di sentimento e di dottrina, sullo stesso tema, come una superba e palpitante variazione sinfonica, come il fiore del suo pensiero che respira nella vetta: la fede combattente, l'onnipresenza della divinità, la certezza del cielo. Temi poetici, sì, ma anche credo di vita vissuta con limpido affetto e larghezza di carità verso il prossimo. Anima musicale, cristiana, che sentì per ciò Dante e Manzoni, e che da essi imparò la scarna sostanziosa semplicità della parola e l'insegnamento durissimo della sofferenza e della sopportazione, del patire e dell'attendere la grande ora.

Malata e stanca Nella Doria Cambon guardò sempre oltre il margine del mondo sensibile:

nella mia stanza, tempio scoperchiato
dove le stelle spazzano i pensieri
dove il bene dal sogno è governato
dove l'eternità gronda misteri

Sovra lo sconforto per la sua dipartita, resta la luce del suo canto edificante e armonioso, ammonitore e consolatore. Così pensavano ieri i vecchi amici che si affollavano commossi intorno al feretro della poetessa e l'accompagnavano alla sepoltura. Per chi ricordava la sua voce rivelatrice di vite arcane, per chi risentiva gli echeggiamenti della sua poesia, quella morte non rappresentava una fine, ma un principio. Ora, Nella Doria Cambon riposa nel gran sonno di Dio, tra i cipressi ch'ella cantò:

Se l'albero è un cipresso tolto
avrai del genio le ali,
la speme del bene raccolto,
i desideri immortali...

accanto al consorte Costantino Doria, che fu strenuo difensore di Trieste italiana. Recarono l'estremo saluto alla salma di Nella Doria Cambon molte personalità del nostro mondo intellettuale, e in rappresentanza del Comune l'avv. Bruno Forti. Ai figli e alle congiunte famiglie, porgiamo la espressione del nostro vivo cordoglio.

Vita in montagna — secondo natura —

Sulle Dolomiti regnavano in quell'anno indisturbati lo sport, la mentalità sportiva, il gusto sportivo, la corsa, la giravolta, il salto, lo scivolo, il freno, la volata; e le stesse montagne, per coloro che le percorrevano, non avevano altra funzione che quella di giganteschi arnesi di ginnastica.

Il culto dei muscoli come strumenti massimi della vita, della volontà e del desiderio, non attese, per mostrarmi la sua gravità, ch'io mi fossi riposato del lungo viaggio. Vicino al mio tavolo, nel piccolo caffè che mi diede i primi conforti, sedeva una signorina, fumando una sigaretta dopo l'altra e scrivendo su di un centinaio di cartoline un brevissimo nome e la data. Questa brava ragazza capì ch'io non ero del luogo e, per quei modi maschili che dà lo sport, cominciò lei a interrogarmi e a impiantare una sorta di amicizia. Poco dopo, ella pagava, buttando alcune lire fra i mozziconi di sigaretta, e mi esortava a seguirla perchè mi avrebbe rivelato i segreti più importanti delle Dolomiti. La morale di questa donna era sportiva, essendo per lei ottimo il più forte; il suo gusto era sportivo, essendo per lei bellissimo il più veloce; il suo senso pratico era sportivo, essendo per lei utilissimi gli sci, le scarpe chiodate, i bastoni ben fatti; i suoi ricordi erano sportivi, essendo tutta la sua fanciullezza dominata da alcune gravi cadute sulla neve e sulla pista dei cavalli; i suoi sogni erano sportivi, desiderando ella di diventare una imbattibile nuotatrice; le sue letture erano sportive (manuali di ginnastica pesante e leggera; nei giornali, che le uscivano di sotto al braccio, vedevo quei caratteristici visi privi di fronte che hanno i vincitori di gare); le sue fatiche e i suoi riposi erano sportivi. Se sapeva cucinare, era perchè nei rifugi d'alta montagna bisogna saper cucinare; se conosceva qualche canzone, era perchè nei campeggi bisogna ingannare il tempo cantando.

Due giorni dopo, arrivò un signore molto magro, il cui nome è abbastanza noto. Egli ebbe l'ingenuità non dico di dichiararsi uno scrittore, ma di confessare timidamente che per lui «il libro ha una certa importanza»; due o tre volte sulla sua bocca fu sorpresa e colta distintamente la parola «ideali». Subito fu come se un sorcio ben nutrito fosse caduto in un regno di gatti. Una simpatia, alla quale era misto l'appetito e non era estranea la ferocia, cominciò a luccicare negli occhi delle signore e signorine sportive, e anche dei signori. Quel gentiluomo fu invitato a colazione, a cena, a gite, a balli notturni, sempre con la speranza che, a un certo punto, perduta la testa, egli recitasse una poesia o facesse un lungo discorso con parole come «ideali», «coscienza», «dignità»... Ma a dire il vero, malgrado i bicchieri di vino che, in quelle occasioni, per la sua grande ingenuità e remissione egli si trovava sempre ad aver già bevuto senza sapere come, dalla sua bocca non sfuggì mai alcunchè di anormale. Le grosse cortigiane, che erano venute da Roma pilotando le «topolino», le ragazze sportive del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia, le siciliane che lì diventavano loquaci e, a loro modo, sportive anch'esse, non poterono ridere come avrebbero voluto. Così, a poco a poco, lo misero da parte, dopo avergli detto un migliaio di frasi come: «Esistono ancora i libri di poesia? Non crede che la letteratura sia cosa d'altri tempi? Quando un pugilatore guadagna sette milioni in una volta, come si può ancora intestarsi a scrivere romanzi? Davvero pensa ai posteri?».

Quel gentiluomo, in tutto rispettabile, aveva al passivo un'abitudine che Flaubert avrebbe chiamato pietosa; quella di notare la rozzezza, e di rimanerne spaventato. Non gli bastava avere un po' di gusto, se ne vedeva gli altri completamente privi; egli aveva paura di far parte di un gruppo sparuto di persone squisite, in un mondo di persone brutali.

Così lo vidi diventare sempre meno espansivo, e volgere verso le finestre dell'albergo uno sguardo del tutto scoraggiato. Inutilmente cercai di convincerlo che bisogna «saper comprendere» tutti i modi di vivere, anche quelli esclusivamente sportivi. Egli mi rispondeva che la comprensione, il compatimento sono talvolta la prima forma della poltroneria, specialmente quando si rivolgono a gruppi molto più numerosi, forti e prepotenti del nostro. «Cosa vuole che facciamo?» gli dissi. «Bruciamo le Dolomiti?». Egli sorrise debolmente, non disse più nulla, e da quel momento seguì, insieme a me, le abitudini del luogo, accettando quella parte meno che secondaria spettante a coloro che non riescono nè ridicoli nè degni di essere imitati.

Visitammo in seguito il lago di Carezza e vedemmo, senza battere ciglio, alcune bagnanti scendere, voluminose e ridenti, in quell'acqua gelida, verso le proprie immagini che, non meno voluminose e ridenti, salivano verso di loro. Vedemmo, presso la porta degli alberghi, ragazze sdraiate al sole che, alla prima nuvola apportatrice di freddo, si tiravano sopra, come coperte, alcuni cani bianchi e sonnacchiosi. Sentimmo nelle piccole pensioni di legno, tuonare per ore sulle nostre teste un fracasso di ciabatte, e apprendemmo, senza irritarci, che questa lunga tempesta accompagna un giuoco di montagna che consiste nell'andare indietro e avanti, con un solo piede, su di una carta dipinta di numeri e stesa sul pavimento. Questi «villeggianti», data la loro salute, avevano a disposizione tutte le gioie possibili, perchè il sonno, il risveglio, la digestione, il moto, la respirazione, sono cose che quei corpi eseguivano in modo perfetto: ma la gioia principale, quella a cui collabora anche la immaginazione, era data loro dal pensiero che nelle città da cui si era partiti «a quell'ora si moriva dal caldo», mentre lì di sera bisognava portare il soprabito...

Ma proprio quando s'era raggiunta questa serena saggezza, e il destino ci ripagava mostrando a noi soli le montagne e i boschi come montagne e boschi e non come attrezzi per esercizi invernali ed estivi, quando, seduti sotto un albero, l'uno di fronte all'altro, quel signore ed io ci scambiavamo a bassa voce impressioni poetiche, quando stavamo per trovare gradevole quello spettacolo di persone che non uscivano mai dal sonno interamente e ad ogni occasione vi rientravano, ecco venire da noi una signora con l'aria dimessa di chi vuole giustificarsi. «E' necessario — ci domandò — per la vita di un popolo dare alla luce i *Promessi Sposi*, la *Norma*, la *Ginestra*, il *Barbiere di Siviglia?* A che giova? Io non vorrei vivere in un tempo nel quale, andando a teatro per una novità, capita facilmente di vedere un capolavoro, e tagliando le pagine di un libro nuovo, ci s'imbatte in espressioni che non moriranno mai

A che mi servirebbe?... Se lo lasci dire: in fondo si vive di solo pane...».

Noi, che avevamo del pane in una cesta, lo dividemmo in tre pezzi e, insieme alla signora, cominciammo ad addentarlo, guardandoci negli occhi ogni volta che riempivamo la bocca. Quando l'ebbimo ingerito, ci domandammo cosa rimanesse da fare ormai nella vita dato che il nostro pane l'avevamo già mangiato.

VITALIANO BRANCATI

LE SPOSE DI GUERRA ITALIANE INVIANO MESSAGGI ATTRAVERSO LA STAZIONE RADIO DI NEW YORK, ESORTANDO I LORO CONGIUNTI IN ITALIA A VOTARE PER I PARTITI ANTICOMUNISTI

Difesa della letteratura "a lampi di magnesio,,

Il momento è giunto di mettere le carte in tavola a proposito della letteratura detta «a lampi di magnesio», secondo una felice espressione di Emilio Cecchi (Europeo, 22 febbr.). Ho atteso fin dal 1925, cioè dall'epoca della pubblicazione dei *Cahiers* 900 di Bontempelli, che il Cecchi si pronunciasse su un genere narrativo che ad alcuni di noi giovani scrittori italiani stà a cuore. Attendevo il giudizio di Cecchi per la particolare stima che abbiamo di lui, considerato, non soltanto da noi, fra i nostri migliori critici se non il nostro migliore scrittore.

Emilio Cecchi si è espresso con notevole ritardo, ma efficacemente: anzi, diciamo di più, egli è stato il solo a parlare della letteratura «a lampi di magnesio» con una ammirevole padronanza di mezzi. Non è facile esaminare questo genere letterario, e tanto è vero che alcun critico osa affrontarlo e chi per caso ne parla rimane nel vago e nell'approssimativo.

Il Cecchi la fa derivare dagli americani «minori» e dà a Bruno Barilli il titolo di caposcuola italiano. Secondo lui, il sottoscritto e Marcello Gallian avrebbero prese le mosse dal Barilli. Poi, moltissimi altri ci avrebbero copiato e ci copiano senza forse nemmeno averci letto.

In sostanza, Emilio Cecchi non crede che da un siffatto genere di letteratura possa venirne fuori un capolavoro, non ha gran fede in essa, e siccome è un gran signore ed ha affetto paterno, non ce lo dice per non addolorarci e scoraggiarci. Ma io leggo lo stesso fra le sue righe; aggiungo, che ho la impressione che egli giudichi artificiale il nostro genere narrativo. Ma è ben altro quel che volevo fargli sapere.

La letteratura «a lampi di magnesio» non ha avuto origine soltanto negli Stati Uniti. Jarry è francese e Cocteau è anche francese. Ma più degli altri l'ancor francese Joseph Delteil popolarizzò questa letteratura in numerosi libri il cui successo fu mondiale. Probabilmente gli americani ebbero il *la* da Delteil.

In quanto a me, avevo già nel 1925 qualche centinaio di pagine di prosa a «lampi di magnesio», le migliori in questo genere, e non avevo letto un solo rigo di Delteil e meno ancora di Bruno Barilli che ignoravo totalmente. Ma confesso, però, che certe prose sgargianti di Marinetti mi avevano sedotto e forse anche influenzato. Ma confesso anche che nello scrivere le mie prose «nuove», mi sentii caposcuola nel mio genere, cioè sentii che battevo una strada insolita ove ero assolutamente solo. Ignoravo che in Francia c'era, da un pezzo, Delteil, con Cocteau, e Jarry e altri prima di Delteil e di Cocteau.

In quanto agli americani, grandi e piccini, non li conosco nemmeno ora. Quando poi, dieci anni dopo, vivendo a Parigi, pubblicai i miei libri italiani in francese e scrissi io stesso una dozzina di libri in lingua francese, mi accorsi che la mia letteratura, che io avevo giudicata per nuova, non sbalordiva nessuno, non era sentita nè dal pubblico nè dai critici, eccezion fatta dei gruppetti detti d'avanguardia. Ma quella mia stessa letteratura, che avevo manipolata grezzamente in Italia, lavorata in profondità, ottenne il primo successo: intendo parlare del mio libro: *Un jour très calme*, al quale Edmond Jaloux consacrò una sensazionale *feuilleton* nelle *Nouvelles Littéraires*.

Con ciò vorrei dire a Cecchi che questa nostra materia non è trascurabile, è un metallo nuovo che ha bisogno d'essere molto lavorato. Ma non vale meno degli altri preziosi metalli. Chi ne abusa diventa goffo e ridicolo. Chi si ostina a scrivere sempre a «lampi di magnesio» è un perfetto imbecille. La nostra formula corrisponde a un raro stato di grazia, di superestro, che, una volta andato via, Iddio ce lo fa pagare caro, con disturbi nervosi alquanto sgradevoli. Nietzschè, che scrisse anche lui a «lampi di magnesio» (e forse ne è lui l'autentico caposcuola) finì come finì. Delteil fu costretto a spezzare la penna e a rifugiarsi in seno alla natura. Cocteau e Artaud si chiudono nelle cliniche. Posso dirlo, con cognizione di causa: ogni volta che sento di scrivere a «lampi di magnesio», si impossessa di me una tremenda esaltazione; prima di scrivere il pezzo non riesco a dormire, è come una gioia dionisiaca, è come un Niagara che si rovescia sulla carta bianca. La prosa finita, io ritorno penosamente alla realtà, ma il mio organismo rimane durante un certo tempo come in preda a un collasso.

Francamente, io mi auguro di non sentire la voglia di scrivere a «lampi di magnesio» perchè so quel che costa alla salute fisica e morale. Scrivere a qualsiasi costo «a lampi di magnesio»? Ma nemmeno per tutto l'oro del mondo, caro Cecchi. Non si scrive a freddo questo genere di prosa. Non è possibile. Coloro che credono di poterla imitare, senza pericolo per i propri nervi, non riescono, anche se bravi e virtuosi, che a dare il superficiale della nostra scoperta, degenerandola, sciupandola.

Ecco perchè son felice, oggi, di vedere un grande critico, quale è Emilio Cecchi, sviscerare questa miniera inesplorata. Non ci risulta che in altri Paesi altri critici abbiano fatto altrettanto. Ovunque i critici anche più ferrati girano attorno a questo fuoco, come farfalle, ma presto si allontanano nel timore di bruciarsi le ali. Se, però, Emilio Cecchi possiede, come io credo, una armatura ininfiammabile, affronterà questo rogo e ci darà non una semplice nota di giornale ma un vero e proprio saggio. Già il fatto che egli si sia deciso a prender di petto l'argomento, sia pure brevemente, mi fa molto sperare. La faccenda è seria, e, santo cielo, anche io voglio vederci chiaro.

ANTONIO ANIANTE

LE STATUE DI ADAMO ED EVA SFRATTATE DAL PALAZZO CHAILLOT DI PARIGI, CHE SI PREPARA A RICEVERE I MEMBRI DELL'ONU PER L'ASSEMBLEA D'AUTUNNO

Gli "Scrittori garibaldini,, di Giani Stuparich

In un volume come questo, in cui *Giani Stuparich* ha riunito sei «Scrittori garibaldini» (Milano, ed. Garzanti), il lettore superficiale si accontenterà di seguire, dall'assedio di Roma nel 1849 alla campagna dei Vosgi nel 1870, lo svolgersi delle varie tappe dell'epopea garibaldina. Il lettore pignolo si divertirà magari nel confrontare la testimonianza dell'uno e dell'altro narratore sullo stesso fatto d'arme. Ma il lettore più smaliziato, prima ancora di dare le sue preferenze all'uno dei sei, rimarrà colpito da ciò che, intimamente, costituisce l'unità del volume, pur nella diversità dei temperamenti che lo compongono e che, con frase corrente, si usa chiamare lo spirito garibaldino. Per noi, che riviviamo i fatti a quasi un secolo di distanza, questo spirito s'identifica con quella che lo stesso Stuparich, nel bellissimo discorso inaugurale delle celebrazioni triestine del '48, ha chiamato l'attività del Risorgimento italiano. Se alla base del movimento di unificazione della patria non ci fosse stata, sviscerata con l'intelletto da alcuni, sentita coi cuore dai più, quest'eticità, non sarebbe oggi possibile di ritrovare il medesimo spirito animatore nelle pagine di sei scrittori così diversi come lo sono i due toscani Giuseppe Bandi ed Eugenio Checchi; i due lombardi, Achille Bizzoni e Giulio Adamoli (un ingegnere); il pittore romano Nino Costa e il ligure Anton Giulio Barrili.

Per essi come per noi, questo contenuto etico s'incarna, poichè si tratta della gesta garibaldina, nella figura al tempo stesso così luminosa e così umana, di Giuseppe Garibaldi. Ma Giuseppe Bandi, che nei «Mille» ci dà di Garibaldi il ritratto più completo, gli affianca la figura di Giuseppe Mazzini, la quale, sia pure in un'unica scena, grandeggia alla medesima altezza. E questo Garibaldi dei sei scrittori garibaldini, sia che si trovi sempre presente come nelle pagine del Bandi, sia che appaia alcune volte appena di scorcio come in quelle degli altri cinque, pur nella diversità delle età e delle situazioni, conserva un'unità mirabile, già leggendario per il fascino che emana dal suo coraggio di soldato e dalla sua abilità di condottiero, ma così vicino a tutti, anche ai più umile dei volontari, per quella sua difficilmente eguagliabile ricchezza interiore, fatta di carità, di serenità, di giustizia, di comprensione e di totale, disinteressata dedizione di tutto se stesso a un ideale patriottico e umano di libertà. Persino lo scanzonato Bizzoni, il descrittore della campagna dei Vosgi, sempre pronto a fare il bello e lo spiritoso rivolgendosi alle ipotetiche «leggitrici», confessa che «ogni qual volta io scrivo quel nome, mi sento invaso da tale e sì profonda riverenza, per cui impreco alla mia condizione di smerciatore di parole a un soldo al foglio. Non è feticismo per un uomo; sono l'ammirazione, il sentimento di rispetto, l'affetto ispirato dall'autore di sì grandi imprese, tanto semplice, modesto e povero — eccezione forse unica in mezzo alla corruzione universale...». E A. G. Barrili, tutt'altro che proclive all'adulazione esaltata, dichiara che la giornata trascorsa vicino a Garibaldi sul Monte Sacro «fu la prima e sarà certamente l'ultima giornata bella della mia vita».

O

La Prefazione, premessa da Giani Stuparich al grosso volume, è un esauriente, acuto studio critico sull'opera dei sei scrittori, dei quali egli mette in luce la diversità delle caratteristiche individuali, pur nella unità d'intenti che anima le loro pagine. Giornalisti e scrittori di professione, salvo il Costa pittore e l'Adamoli ingegnere, in tutti questi narratori garibaldini si riscontrano una vivacità descrittiva e una forza di caratterizzazione dei personaggi che ne rendono la lettura quanto mai piacevole, anche all'infuori dello straordinario interesse di poter seguire quello che fu uno dei più eroici e, diciamo pure, originali momenti della nostra storia, attraverso la parola di coloro che parteciparono alle sue varie fasi.

Certo i due libri che a noi oggi appaiono più vitali e completi sono «I Mille» di *Giuseppe Bandi* e «Con Garibaldi alle porte di Roma» di *A. G. Barrili*. Anzi, nel caso del primo, si può parlare di una vera e propria rivelazione, e ci si può stupire ch'esso non abbia avuto, fin dall'inizio, la stessa fortuna delle «Noterelle» dell'Alba. Quando si pensi che i nostri ragazzi si compiacciono di tante assurde avventure, spesso, anche se reali, lontane dalla nostra mentalità, non si capisce come nessun editore abbia avuto l'idea di ristampare per essi, in una bella edizione, questo racconto che narra la più giovanile avventura della nostra gente, dove l'eroismo si alterna col sorriso, la descrizione delle battaglie con quella dei più bei paesaggi siciliani; dove gli strapazzi, la fame, il dolore delle ferite sono sopportati con allegro stoicismo, e fra gli innumerevoli personaggi «dal vero» si stacca a pieno rilievo la figura dell'uomo che veramente non ha chi lo eguagli nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli.

O

Guai se l'allegria e l'entusiasmo non fossero stati il viatico dei garibaldini in tutte le campagne. Spesso armati soltanto del loro coraggio e della fiducia nella loro buona stella, senz'alcuna preparazione nè logistica nè sanitaria; mangiando quando trovano qualcosa da mangiare — a Garibaldi bastavano il caffè della mattina e due baccelli —; affidandosi alle cure dei frati e delle donne quand'erano feriti; più volte trovandosi nel furore della battaglia, ignari di come si adoperasse il fucile o la baionetta che avevano in mano; pure avendo di fronte eserciti regolari, dotati di buone artiglierie, essi assaporarono con animo esultante l'ebbrezza delle strepitose vittorie e conquiste, ma seppero anche mantenersi quasi sempre calmi nell'amarezza delle sconfitte. Non è che questi sei scrittori non vedano là dove ci sono manchevolezze nell'organizzazione o deficienze negli uomini. Le figure di Nino Bixio, di Stefano Canzio e degli altri eroici garibaldini ci sfilano dinanzi, dalle pagine dell'uno o dell'altro, coi loro difetti e le loro virtù, uomini tra gli uomini. Ma lo spirito che anima i narratori è sempre quello della comprensione e dell'amicizia verso coloro che con essi condivisero strapazzi e pericoli.

E non si atteggiano a storici, anzi mettono subito bene in chiaro di voler descrivere solo i fatti cui furono presenti. Nel narrare le vicende della campagna romana del '49, *Nino Costa* intitola addirittura le sue memorie «Quel che vidi e quel che intesi»; *Giulio Adamoli*, nobile figura di liberale e patriota lombardo, precisa che i suoi «Ricordi di un volontario» vanno da «San Martino a Mentana»; le «Memorie di un garibaldino» del giornalista fiorentino *Eugenio Checchi* sono circoscritte alla campagna in Trentino, e la loro originalità proviene, per l'appunto, oltre che dal brio incisivo della narrazione, anche dal fatto di essere le prime memorie di una guerra in montagna; le «Impressioni di un volontario» del giornalista lombardo *Achille Bizzoni* scaturiscono, come abbiamo visto più sopra, dalla spedizione dei Vosgi.

Meritoria fatica, invero, questa di Giani Stuparich e felice l'idea dell'editore Garzanti di affidare al più illustre volontario triestino vivente della guerra di liberazione l'incarico di raccogliere le pagine garibaldine Esse resteranno anche quando saranno spenti gli echi delle celebrazioni quarantottesche; e su molte cose potranno meditare e molte cose imparare gli italiani d'oggi, trovandosi in così immediato contatto con lo spirito e gli ideali che animarono gli italiani nelle loro gesta di un secolo fa.

LUCIA TRANQUILLI

Libri ricevuti

«VIAGGI IN ITALIA» — Rassegna turistica della C.I.T. e delle Ferrovie dello Stato — «La Poligrafica» — Roma — Prezzo lire 400.

Celebrazioni centenarie del '48 — NON TRADIRE IL RISORGIMENTO — di Paolo Blasi — Tipografia Domenico Del Bianco — Udine.

«IL CONFLITTO DI FIUME» di Enrico Caviglia. Ed. Garzanti. Prezzo lire 800.

LE ULTIME DELLA NOTTE

La polemica sugli aiuti americani dopo il 18 aprile

Gli operai degli Stati Uniti sono quasi tutti anticomunisti

Di Vittorio accusato di doppiezza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 12 — *Ho letto in corrispondenze di giornali americani dall'Italia che i comunisti italiani darebbero ad intendere agli operai che gli Stati Uniti continuerebbero a dare aiuti all'Italia anche se il Governo di questa fosse in mano ai comunisti.*

E' mio compito, per quanto posso, informare esattamente sulle condizioni dello spirito pubblico negli Stati Uniti; e posso assicurarvi, senza possibilità di contraddizione, che le grandi organizzazioni operaie sono tutte anticomuniste e decise a sostenere il piano Truman. Non soltanto l'«American Federation of Labor», che è stata sempre piuttosto conservatrice, ma anche il «Comittee on Industrial Organization», che rappresenta le tendenze più radicali, è assolutamente contrario a dare aiuti ai Paesi che si trovano o che si troveranno sotto il dominio dei comunisti. Ambedue le organizzazioni hanno fatto un repulisti degli organizzatori che erano o che soltanto erano stati comunisti.

Riguardo all'Italia, è particolarmente da notare quanto ha detto James B. Carey, rappresentante del C.I.O., dopo la riunione a Londra nella quale parlò con Di Vittorio e con Santi. «Rapporti gravemente falsati di quella riunione vennero diffusi in Europa e particolarmente in Italia». Il Di Vittorio fu da lui accusato esplicitamente di «doppiezza».

In generale si può dire che la solidarietà internazionale del mondo operaio non esiste. I primi che se ne accorsero a loro spese furono i francesi nel 1914, che avevano contato sulla resistenza degli operai tedeschi socialisti contro la guerra. Invano alcuni competenti, come Roberto Michels, li avevano avvertiti che gli operai tedeschi organizzatissimi avrebbero «marciato» all'ordine dell'Imperatore. Da per tutto i legami di Stato, di lingua, di religione sono più forti di quelli di classe. L'altro giorno scaricatori cattolici del porto di New York hanno impedito il carico di materiale da guerra su un piroscafo a destinazione della Russia. Lo scandalo del fatto ha costretto il Governo a prender provvedimenti contro la spedizione di materiale da guerra ad un presunto nemico. L'ingenuità americana e qualche frode nelle licenze avevano servito gl'interessi di Mosca. Il gesto degli scaricatori cattolici ha fatto correggere l'errore.

L'operaio americano è in enorme maggioranza anticomunista. Se si trovano simpatizzanti per la Russia è piuttosto nella cerchia degli intellettuali, dei visionari, dei pacifisti ad ogni costo, di quelli che io chiamo «crociati». L'operaio americano è un borghese. Possiede case ed ha azioni industriali. Sa di aver aperte molte strade. Le sue «unions» sono ricche. I suoi dirigenti sono pagati così bene come i dirigenti capitalisti. I poveri, i veramente poveri in America sono una minoranza. E i più ritengono che siano poveri per la stessa ragione per cui uno è zoppo, un altro gobbo, o malato, cioè perchè non son capaci naturalmente di lavorare più e meglio.

L'operaio americano non sente solidarietà di classe con gli operai delle altri parti del mondo. Sente una solidarietà umana, come gran parte della borghesia americana, cristiana o ebraica. Spende per beneficenza e questa beneficenza va anche fuori del proprio paese. Lo stesso Piano Truman costa dei sacrifici agli americani. Non si creda che col Piano Truman l'America abbia gettato all'Europa il «superfluo» di cui parla il Vangelo. In certi casi ha dato prodotti la cui assenza ha diminuito il benessere generale ed ha fatto rincarare i prezzi.

Non credo del resto che nemmeno il proletario russo senta la solidarietà con quello degli altri Paesi. Se vincesse la lotta per il dominio del mondo, l'operaio russo farebbe quello che fecero gli operai di tutti i Paesi vincitori: porterebbero via i beni del vinto, senza preoccuparsi se fosse capitalista o proletario. Così ha fatto il proletario russo quando è entrato in Germania e si è meravigliato di trovare che l'operaio tedesco e il contadino tedesco vivevano con case migliori, con mezzi più abbondanti.

Questa è la realtà. I lavoratori americani sono lavoratori, ma prima di tutto sono americani. E considererebbero, per forza, ogni aiuto dato ai paesi comunisti, come un aiuto dato a chi si propone di assediare, di invadere, di saccheggiare l'America e di toglierle il suo sistema di vita, nel quale la classe operaia e i contadini hanno prosperato.

GIUSEPPE PREZZOLINI

DIPLOMATICI COMUNISTI

Abbandona il suo posto l'Ambasciatore a Varsavia

ROMA, 12 — Che un Ambasciatore abbandoni improvvisamente il suo posto senza nemmeno curarsi di avvertire il proprio Ministro, è un caso che non era mai capitato ancora nella diplomazia italiana.

Ma oggi un comunicato emesso dal Ministero degli Esteri annuncia che il prof. Ambrogio Donini, Ambasciatore d'Italia a Varsavia, si trova da qualche giorno in Italia senza aver neppure informato il Ministero delle sua partenza, come è strettissimo dovere di ogni capo missione all'estero quando esce dallo Stato presso cui è accreditato. Per tale grave atto di indisciplina il Ministro Sforza ha annunciato che nel prossimo Consiglio dei Ministri egli proporrà che il prof. Donini sia immediatamente richiamato da Varsavia.

Il gesto di Donini deve ricercarsi nel rifiuto opposto dal Ministro Sforza ad una sua richiesta di poter usufruire di un periodo di licenza per la prima metà di aprile. La mancata concessione rientra in una disposizione emanata in precedenza dal Ministro, per cui tutti i capi missione non potranno allontanarsi dai loro posti fino ad elezioni compiute.

E' da notare che il Donini, già candidato alla Costituente ed oggi candidato del fronte popolare in due collegi senatoriali di Roma, non solo ha lasciato Varsavia senza alcun permesso del Ministro degli Esteri, ma, iniziando un'abbondante attività comiziesca, ha spesso attaccato gli Stati Uniti e la stessa politica estera del Governo, di cui è rappresentante. L'intervento dell'on. Sforza è stato quindi reso necessario dal tono provocatorio assunto dall'Ambasciatore comunista.

SIR STAFFORD CRIPPS, CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE BRITANNICO, USCENDO DALLA SEDE DEL TESORO AL NUMERO 11 DI DOWNING STREET MOSTRA TUTTO SODDISFATTO LA VECCHIA VALIGETTA CHE IL MOLTO ONOREVOLE GLADSTONE AI SUOI TEMPI (CIOE' NEL DICIANNOVESIMO SECOLO) AVEVA INAUGURATO PER DEPOSITARVI I DOCUMENTI LEGISLATIVI DELLE IMPOSTE. PER TRADIZIONE ORA LA VALIGETTA VIENE USATA ALLO STESSO SCOPO

Inaugurato a Londra il monumento a Roosevelt

Un discorso pronunciato da Re Giorgio

LONDRA, 12 — Alla presenza dei Sovrani d'Inghilterra e di un foltissimo pubblico, composto di americani e di inglesi, la signora Eleonora Roosevelt ha scoperto un monumento dedicato alla memoria di suo marito, Franklin Delano Roosevelt.

Prima della cerimonia, che si è svolta sotto un sole brillante, Re Giorgio VI ha tenuto un breve discorso nel corso del quale ha ricordato l'amicizia che lega il popolo americano a quello britannico e lo affetto di ogni inglese per il grande Presidente scomparso.

«E' assieme con piacere e con tristezza che do oggi il benvenuto fra noi alla signora Roosevelt — ha detto il Re — e la inviterò fra breve a scoprire il monumento alla memoria del suo consorte, il defunto Presidente degli Stati Uniti d'America. Egli era uno dei maggiori uomini della nostra epoca ed è stata ella a sorreggerlo in tutte le prove che ha dovuto sostenere portando il grave onere della sua carriera pubblica.

Ricordando la visita resa da Eleonora Roosevelt durante la guerra, Re Giorgio VI ha rilevato il vivo interesse da lei dimostrato per lo sforzo bellico del popolo britannico, particolarmente delle donne. «E' stato un gran dolore — ha soggiunto il Sovrano — non solo per la Regina e per me, ma per tutto il mio popolo, che la seconda visita che ella doveva compiere in Granbretagna assieme al marito sia stata stroncata dall'immatura morte di lui. La Regina ed io attendevamo con ansia l'occasione di dar loro il benvenuto a Londra e di ripagare in qualche modo l'indimenticabile accoglienza da essi fattaci negli Stati Uniti.

«Dal canto suo, il Presidente — ha continuato il Re — diceva di voler vedere di persona il popolo britannico. Ed il popolo d'Inghilterra aveva sempre sperato di aver occasione di esprimergli la propria ammirazione e, posso ben dire, il proprio affetto. Sebbene non lo avessero mai veduto, egli occupava un posto molto importante nel cuore degli inglesi.

«E' ben conveniente dunque — ha concluso il Sovrano — che la statua di Roosevelt domini questa piazza, che ha costituito il centro nervoso del prodigioso sforzo bellico americano in Granbretagna ed in Europa. Negli anni a venire essa starà a ricordare perennemente la nostra fratellanza col popolo americano nei giorni più oscuri della guerra, ed a ricordarci il valore e l'importanza di tale fraternità. Rinnoveremo così il nostro impegno a condividere anche in futuro col popolo americano gli ideali di libertà e di pace a cui il Presidente Roosevelt si dedicò con tanta instancabile fede».

Ha preso quindi la parola l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Lewis Douglas, il quale dopo aver salutato il popolo britannico con le parole di Shakespeare «il popolo di quest'isola fatta per regnare» ha detto: «Questo monumento ci ricorderà la marcia irresistibile di due popoli che, partiti disuniti, hanno poi dato vita alla nostra marcia vittoriosa. Possa questo monumento — ha concluso Douglas — essere il simbolo dell'unità di intenti che ci unisce e che nessuna calunnia potrà infirmare, nessuna divergenza superficiale indebolire, nessun pregiudizio distruggere».

La signora Roosevelt infine visibilmente emozionata, ha scoperto il monumento mentre la folla sostava ancora a lungo in raccoglimento.

GIORGIO MANZUTTO
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizzata dall' A. I. S.
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino

Caccia senza quartiere ai banditi in Eritrea

ASMARA, 12 — La lotta contro i banditi sciftà comincia a dare i suoi frutti. La banda di Chebreunos è stata debellata e lo stesso Ghebriet ed il suo aiutante Grazmae Tuccu sono stati costretti ad arrendersi dopo quattro ore e mezzo di violento combattimento, che ha avuto luogo a Trenta sul fiume Gamesc, affluente del Mareb. Sette banditi sono stati uccisi, otto catturati, mentre gli altri, alcuni dei quali feriti, sono riusciti a dileguarsi nella boscaglia. Fra i prigionieri si trova pure un ragazzo sui tredici anni, nipote del capo brigante.

Al combattimento hanno partecipato 40 uomini della Polizia eritrea e dieci paesani armati che, pratici della zona, sono stati utilissimi nell'inseguimento dei banditi che sono stati braccati per dieci giorni. Tali forze erano comandate dal viceispettore della Polizia eritrea Ghebresellassi e dal sergente Yassin Bescir, i quali sono stati immediatamente promossi al grado superiore.

Questo primo successo ha favorevolmente impressionato la popolazione. Il quartiere generale delle operazioni ha diramato un comunicato, in cui è detto che lo spiegamento di forze ha seminato scoraggiamento fra gli sciftà, alcuni dei quali si sono costituiti, ma che non è tuttavia il caso di attendersi che i banditi più pericolosi, quali Nagossii e Tecle, si arrendano senza esservi costretti con la forza. Le perdite subite dagli sciftà dallo inizio delle operazioni ammontano sinora a 41 uomini.

Discorsi di De Gasperi a Firenze e La Spezia

La quarta firma per Trieste perchè non la procura il fronte?

FIRENZE, 12 — Il Presidente del Consiglio ha tenuto stasera lo annunciato discorso in Piazza della Signoria.

De Gasperi ha iniziato il suo discorso ricordando come ormai da circa due mesi egli abbia impostato la campagna elettorale sulla questione proposta agli avversari se fossero o meno disposti ad appoggiare lo sforzo di ricostruzione della nuova Europa: l'opposizione non ha dato ancora a questa domanda alcuna precisa risposta, ma ha tergiversato, ed ora solo cerca delle scuse all'atteggiamento negativo da essa assunto.

«Poichè da un po' di tempo — ha poi detto De Gasperi — mi si pongono delle domande precise, comincerò anch'io a seguire questo sistema: è pronto l'on. Togliatti, come capo del suo partito, dopo il 18 aprile, tenendo conto del verdetto popolare che sarà contro di lui, a dare ordine a tutti i suoi iscritti a consegnare le armi sull'altare della democrazia italiana? E' pronto al disarmo del suo partito? Noi siamo democratici e se avremo la maggioranza ne useremo secondo lo spirito e la prassi democratica. Noi non ne abuseremo. Se saremo minoranza, ci riserveremo la funzione di controllo e di stimolo senza far ricorso a nessuna azione illegale».

A questo proposito De Gasperi ha ricordato l'episodio della Cecoslovacchia. «Occorre perciò — ha continuato — disarmare. Le armi devono solo essere riservate all'autorità dello Stato e all'interno si deve mantenere la pace per evitare qualunque intervento straniero».

Altre domande l'on. De Gasperi ha rivolto a Togliatti: «E' egli deciso di smetterla, dopo il 18 aprile, di complottare nel Cominform o nel Comitato internazionale?». Ed ancora: «Dopo il 18 aprile manterrà Garibaldi o tirerà fuori la falce e il martello?».

A La Spezia il Presidente del Consiglio De Gasperi aveva tenuto un comizio nella vastissima piazza Verdi.

Polemizzando con le sinistre, De Gasperi ha ricordato come esse abbiano tacciato di trucco elettorale la questione di Trieste: «Se lo è, noi abbiamo in mano le firme di tre grandi Potenze; usino anche gli avversari lo stesso trucco e cerchino di ottenere la quarta firma, quella che manca, perchè Trieste torni a noi».

Infine De Gasperi ha ribattuto sugli attacchi della propaganda avversaria che ha ripreso il noto motivo del suo austriacantismo per l'uccisione di Matteotti che seguiva quella di don Minzoni, ricordando di essere stato in prigione in gioventù assieme a Cesare Battisti per difendere i diritti nazionali e di essere stato l'unico al Parlamento austriaco a protestare contro l'impiccagione del Battisti stesso. Di tutto ciò esistono prove e documenti che tutti possono consultare se ne hanno voglia. Ma io non devo difendermi da una propaganda che usa gli strali raccolti nella «pattumiera fascista» e si vale per i suoi manifesti di materiale composto da spie che figurano sulle liste dell'Ovra, rese note dall'ex Ministro socialista Romita. Il popolo italiano non si lascia convincere dagli agit-prop perchè è un popolo che ragiona con la sua testa. Noi diremo sempre la verità, «costi quel che costi». Ecco il vero significato della mia frase. Diremo la verità sempre, malgrado il terrorismo morale che si tenta di attuare».

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

(In parentesi il corso della giornata precedente)

Valori reddito fisso:

Rendita 3½% 81.50 (81.75), Rendita 5% 89.30 (89.10), Redimibile 3½% 69.85 (69.25), Redimibile 5% 87.35 (87.50).

Azionari:

Generali 13370 (13250), Bastogi 2645 (2540), Cantoni 36000 (35000), Olcese 50500 (50000), Unione Manifatture 151400 (150000), Fisac 880 (885), Fibre 2610 (2565), Snia 9800 (9225), Finsider 975 (930), Ilva 272 (255), Catini 325 (315), Breda 300 (281), Isotta 74.50 (70), Fiat 381 (371), Sade 955 (898), Sip 1380 (1310), Vizzola 3025 (2990), Merideletrica 775 (730), Terni 390 (380), Stet 3200 (3010), Eridania 14000 (11100), Anic 1660 (1580), Saffa 1225 (1200), Italgas 49.50 (47.25), Rumianca 240 (229), Burgo 4120 (4010), Pirelli Italiana 1415 (1340), Pirelli e C. 2450 (2005).

Mercato sempre orientato al rialzo. L'ottava inizia con una seduta molto attiva e sostenuta sotto la continua prevalenza del denaro. Si inizia a quotazioni decisamente migliori.

BORSA DI TRIESTE

Generali 13000 (13100), Assicuratrice 1480 (1425), Ras 4700 (4575), CRDA 300 (307), Tripcovich 4800 (4600).

Valute di esportazione: Sterlina oro: 9400, Marengo: 6600-6650, Unitaria: Franco Svizzero: 153-155, Franco Francese: 170, Dinaro: 169, Dollaro: 620-625.

LO SPORT

Cucelli batte Del Bello nella finale del torneo milanese

MILANO, 12 — Il torneo internazionale di tennis si è concluso dopo sei giornate di animatissime gare. Nella mattinata l'ungherese Kormonczy si è aggiudicata il singolare femminile superando agevolmente l'austriacca Dolleschell. Nel pomeriggio si è avuta la finale del singolare maschile tra i tradizionali avversari di tutti i campionati e tornei italiani di questi ultimi anni: Gianni Cucelli e Marcello del Bello. Ancora una volta Cucelli ha avuto la meglio in quattro partite nelle quali i due antagonisti si può dire abbiano giocato più per lo spettacolo che non per il punteggio. Cucelli ha vinto per 4 a 6, 6 a 3, 7 a 5, 6 a 4.

Il doppio femminile, come era nelle previsioni, è stato appannaggio delle ungheresi Kormonczy e Peterdy che hanno battuto Manfredi e Miglioni per 6 a 4, 3 a 6, 6 a 4. La finale del misto ha registrato la vittoria della coppia Kormonczy-Bossi contro Marcello del Bello-Dolleschell per 6 a 4, 4 a 6, 6 a 1.

Le fiaccole olimpioniche portate in Grecia dal "Liverpool,,

LONDRA, 12 — Le fiaccole che porteranno la tradizionale fiamma dell'Olimpo dalla Grecia a Londra per le Olimpiadi della prossima estate sono state oggi imbarcate a Portsmouth sull'incrociatore «Liverpool» dirette a Malta, da dove raggiungeranno Atene. Saranno accese sul Monte Olimpo per essere poi condotte attraverso successivi cambi di staffette atletiche fino a Londra. Il fuoco dell'Olimpo arderà allo stadio londinese dal 29 luglio al 14 agosto.

Piloti e industria italiani s'affermano in Brasile

RIO DE JANEIRO, 12 — L'italiano Varzi su Alfa Romeo ha vinto facilmente il Gran Premio automobilistico dei laghi di San Paulo su percorso di 120 km. Al secondo posto si è classificato Landi su Alfa, al terzo Lopez su Maserati ed al quarto Ralph su Alfa. L'argentino Rosa, il portoghese Fernandez e gli italiani Bessana e Pintacuda non hanno potuto terminare la prova per incidenti di macchina.

Altri incontri concordati per il periodo elettorale

MILANO, 12 — Oltre alle gare di ricupero di cui è già stata fissata la data, sono stati concordati i seguenti incontri: Verona-Spal e Varese-Novara il 17 aprile, Juventus-Napoli il 21 aprile, Sampdoria-Genoa, Gallaretese-Cagliari, Brindisi-Ternana, Spezia-Vigevano, Venezia-Centese, Rieti-Gubbio, Pescara-Perugia e Cosenza-Siracusa il 22 aprile.

Il programma sportivo del 1.o Maggio

Il comitato coordinatore della Camera del Lavoro di Trieste per le manifestazioni del 1.o maggio comunica che il programma sportivo comprende gare di hockey su rotelle, calcio, pallavolo, ciclismo, rugby, lotta, pallacanestro, marcia, cicloturismo.

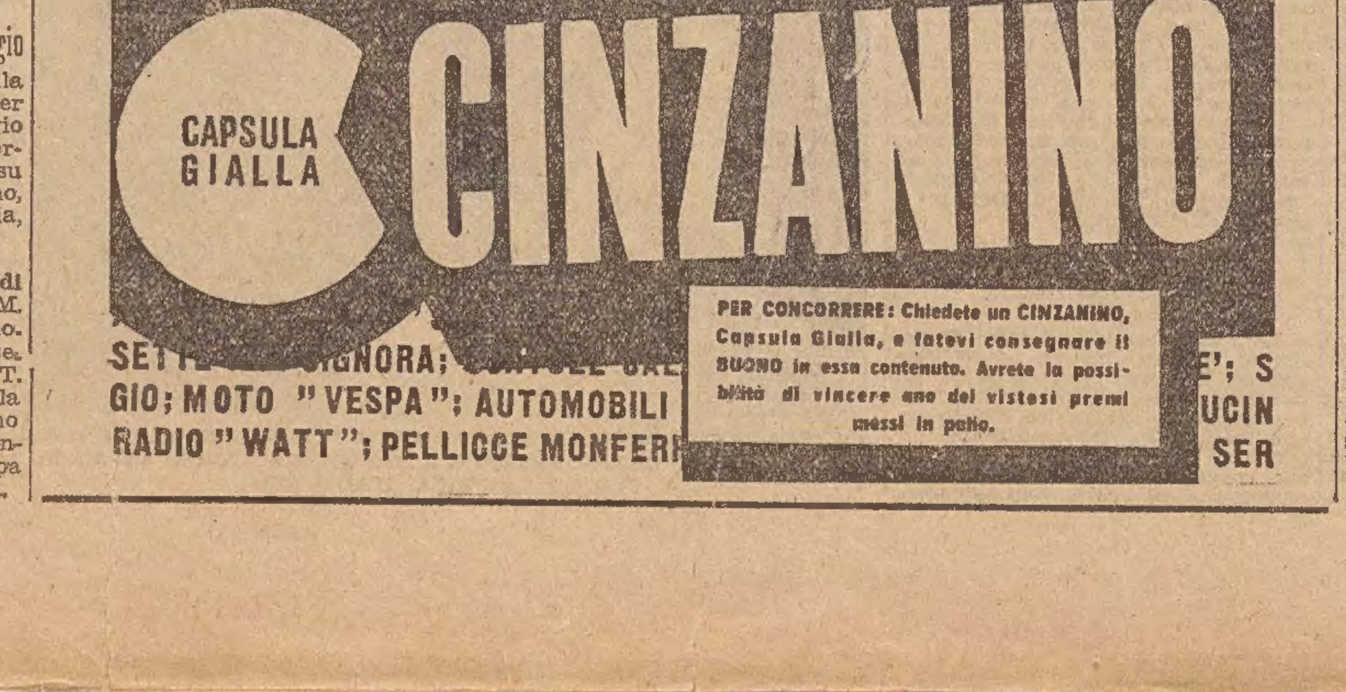
Vittorie del M.C.T. al raduno di Tricesimo. Domenica scorsa il M.C.T. ha partecipato al raduno motociclistico organizzato dall'A.M.F. sezione di Tricesimo. Al M. C. T. venne assegnato il Trofeo della città di Tricesimo come primo premio assoluto per la rappresentanza più numerosa, ed una coppa per la maggior distanza percorsa.

Corregioli incontrerà a Parigi il campione europeo dei "piuma,,

ROVIGO, 12 — Il campione italiano Enzo Corregioli è stato invitato da alcuni dirigenti francesi ad incontrarsi al Palazzo degli Sport di Parigi il 26 maggio con Ray Famechon per il titolo europeo dei piuma.

Oltre un milione ai "12,,

MILANO, 12 — Questa settimana la somma messa a disposizione per i giocatori fortunati del Totocalcio risulta di 116.185.747. Coloro che hanno fatto «pieno» sono 45 e percepiranno 1.290.952 lire ciascuno, mentre gli «undici» che risultano 1877 avranno 30.949 lire.



AVVISI ECONOMICI

B RICHIESTE PERS. SERV. L. 15

AGENZIA Stefanelli, Cavana 13, signore, signorine, cameriere, domestiche, prestaservizi cerc. 002 B
BAMBINAIA, cameriera, cuoca, domestica ragazze, prestaservizi cerc. Zeidler, Machiavelli 7. 45056 B
CAMERIERA capace, con salario, due persone, cerc. Donota 1, decimo. 112233 B
CUOCA, ragazze istriane, slovene, friulane cercansi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 7419. 002 B
DONNA tutto fare capacissima, con attestati, cercasi. Telefonare 29218.
DONNA servizio cercasi. Conte, via Emo Tarabochia 6-II. 44058 B
PRESTASERVIZI brava, dalle 9 alle 12. Foscolo 40-II, destra. 45042 B

C DOMANDE D'IMPIEGO L. 7

AIUTO contabile pratica tutti lavori ufficio, lingue, offresi. Cass. 12705 C, UPI.
CONTABILE corrispondente concetto occuperebbesi anche ore. Cass. 12704 C UPI.
FALEGNAME con arnesi offresi, Toro 1, porta 9. 45045 C
PITTORE eseguisce camere, cucine e lavori in genere, massima garanzia. Telefono 93923. 45032 C
23-ENNE dattilografa provetta, conoscenza stenografia, pratica ogni lavoro ufficio, referenze, offresi. Telef. 33-72.

CC ARTIGIANATO L. 15

PANTALONAIE a domicilio cercansi, lavoro confezioni. Padulna 3-I. 45048 CC
PELLICCE, riparazioni, pulitura; confezioni su misura. Casa della Pelliccia, via Mazzini 16-II. 002 CC
PITTORI stanze, cucine, olio, eseguiscono accuratamente, preventivi telef. 47-31.
PITTORI stanze cucine porte olio eseguiscono accuratam., preventivi. Tel. 4731.
SARTA confeziona rinnova aggiusta tutto a giornata. Tel. 6527. 45040 CC

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 15

LAVORANTE finita cerca Sartoria Amy, Galleria Protti 4. 45044 D
LAVORANTE mezzalavorante garzona sarta donna cerc. Via Giulia 78.
PELLICCIAIA macchinista o montatrice capace cerc. Pelliceria Mazaroli, Largo Barriera Vecchia 11. 45052 D
SARTA capace a giornata per famiglia cercasi. Via Hermet 4, Lipp. 46078 D

E RICH. CAMERE e PENS. L. 15

CAMERA preferibilmente vuota cercano giovani sposi, pagando o cambio lavoro. Cass. 12711 E, UPI.
MATRIMONIALE, stanza pranzo, comodo cucina, cercano coniugi. Telef. 3642.
MOBILIATA elegante indipendente, ogni conforto, possibilmente centrale, cercasi, urgenza. Cass. 12718 E, UPI.
STANZA due letti, ingresso libero, cercasi pagando qualunque prezzo. Cassetta 12724 E, UPI.
STANZA mobiliata, comodo cucina, possibilmente salotto, bagno, cercano giovani coniugi americani. Telef. 86-18.
STANZE vuote mobiliate cerca Agenzia Alabarda, Spiridione 6, tel. 29-566.
STANZETTA cerca signorina in cambio servizio. Cass. 12715 E. UPI.

G ISTRUZIONE L. 15

ATTENZIONE: Contabilità, Ricalco, Stenodattilografia: nuovi corsi (45 giorni: L. 1200). Macchine moderne perfette, Diplomi. Impianti. Istituto Commerciale, Teatro 1 (p.azza Verdi), tel. 29734.
BERLITZ School: lingue estere, lezioni, traduzioni, perizie esami. Ponterosso 2.
TAGLIO, cucito, ricamo ha iniziato 10 aprile, Tiny Donda Klampferer, F. Severo 20. 1000 G

H OGGETTI SMARR. E RINV. L. 15

MAZZO 3 chiavi smarrito giovedì percorso Corso, piazza Impero, via Foscolo. Mancia portando Dr. ossi Lorcet, piazza Borsa 7. 45035 H

I OFF. APPART. BOTT. MAG. L. 15

AGENZIA Stefanelli, Cavana 13, quartieri scamb., stanze vuote mobiliate, affittansi.
APPARTAMENTO 2 camere cucina cantina, tutto sul davanti, scambiasi con più grande. Ricci, Manzoni 18, visitare dalle 12 alle 16. 45047 I

L RICH. APP. BOTT. MAG. L. 15

APPARTAMENTO indipendente, possibilmente mobiliato, con bagno, anche fuori città, cerca ufficiale americano. Cassetta 12548 L, UPI.
APPARTAMENTO mobiliato tre stanze, bagno, cercano coniugi. Telefonare in mattinata 3642. 44902 L

M VENDITE D'OCCASIONE L. 15

CARROZZELLA fonda con materassino vend. Via Settefontane 12-IV, Purri.
CARROZZELLA sport molleggiata, bicicletta bambino, vend. Bosco 18-II, sin.
JOLE 6 metri completa velatura nuova attrezzi, vend. occas. Telefonare 29572.
CUCCIOLI lupi pura razza Horand of Sauthmore. Madonnina 21, Furlan.
CUCCIOLI Cockers Spaniels, vend. Rocco, via Mansanta 3-III. 45072 M
CUCCIOLI setter irlandesi esemplari bellissimi vend. Canile Opicina, tel. 21-125.
CUCINA a gas marca Kreft 4 fiamme, forno, scaldavivande, mai usata, vend. Aleardi 5-I, sinistra. 45039 M
CUCCIOLI volpini graziosi, guardia, vend. prezzo modico. Telef. mattina 26-651.
GIACCA gonna vestiti uomo vend. Via Brunner 9-I, destra. 44795 M
MACCHINA cucire spola rotonda perfetta vend. occasioniss. Sonnino 57, portinaia.
MATERASSO lana bianca qualità finissima vend. Visitare 13-16 UPI. 45033 M
MICROSCOPIO ottima occasione vend. Rivolgersi Avanzo, piazza Cavana 7 telefono 7680. 45031 M
RADIO fonobar vend. occasione. Via Cadorna 2, bar. 45060 M
SERVIZIO piatti 72 pezzi porcellana Deutschland, servizio caffè lavorazione argento nuovissimo, vend. Via Udine 11, presso Silla, interno. 60803 M
SCALDABAGNO Triplex-Junkers ultimo modello mai usato vend. S. Maurizio 14, primo, camiceria. 45038 M
VASCA scaldabagno lavandino bidè moderno completo vend. occas. Giulia 55.

N ACQUISTI D'OCCASIONE L. 15

A. BOTTIGLIE fiaschi damigiane acquist. Vittori. Rismondo 9 A. tel. 8008. 42547 N
BARATTOLI vuoti tipo italiano e americano acquist. Telef. 32738, dalle 13 in poi. 44831 N
MACCHINE cucire famiglia sarto calzolaio acquisti, vendite, riparazioni. Slataper 16. 44224 N

NN MOBILI e PIANOFORTI L. 15

ATTACCAPANNI, cucine 55.000, matrimoniali 70.000, pranzo 90.000, salotti 40.000, divanoletti 12.000, carrozzine 6000. Tarabochia 6. 45069 NN
CAMERE chiare scure cucine modernissime, prezzi convenienti, vend. Fonderia 3, primo. 45061 NN
CUCINE bellissime, modelli, piccole grandi, anche cucina mobile unico, camere bellissime 4 porte, vendonsi buoni prezzi. Facilitazioni pagamento, in omaggio un tavolino o portapiante. Sterpeto 4 (traversale via Conti). 002 NN
CUCINE artigiano Giglietta, Conti 12, mezzanino, lavorazione accurata, agevolazione pagamento.
FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38. vasto assortimento camere letto, cucine attaccapanni, salotti, stanze ranzo ecc. Facilitazioni pagamento. 33 NN
LIBRERIA bar con armadio moderna, facilitazioni pagamento, Via della Scaletta 8 (traversale Rivo), falegname.
MACCHINE cucire migliori marche vendita riparazioni, prezzi imbattibili. Vendita rateale. Istria 13. Universaltecnica.
MATRIMONIALE mogano due armadi ottimo stato occasioniss. Torrebianca 41, Vesel. 44750 NN
MATRIMONIALE panniforti, garantita, stanza pranzo usata massiccia, occasione vend. Coroneo 37, trattoria. 44692 NN
MATRIMONIALE usata occasionissima. Via Giacinti 28, porta 2 (Roiano).
MATRIMONIALE 2 armadi, camera una persona, chiara, vend. Fornace 3, falegn.
MATRIMONIALE nuova panniforti vend. occas. Tesa 37, tel. 93294. NN
MATRIMONIALE 4 porte bellissima vend. occas. Gatteri 29, p. 5. 44838 NN
MATRIMONIALI di propria produzione, comuni e di lusso, vendita con facilitazioni di pagamento. Ginnastica 37-a, mobili. 44839 NN
MATRIMONIALI chiare, scure, nuove, bellissime, panniforti, occas. Pacinotti 11.
PIANINO germanico quasi nuovo vendesi occas. Carducci 32-II 002 NN
STANZA pranzo esecuzione accurata prezzo conveniente, vendesi. Rossetti 40, falegnameria. 45070 NN
STANZA pranzo con specchi vend. prontamente. Via Teatro 4. portiere.

O AVVISI D'INDOLE COMM. L. 25

ARGENTO brillanti oro compero pagando molto bene. Oreficeria Stermin. Mazzini 40. 112233 O

P RAPPR. PIAZZ. VIAGG. L. 15

AZIENDA autoricambi cerca viaggiatore provvigione per zona Trieste. Scrivere Autoforniture Italiane, via Marco Polo 4, Torino. 5326 P
UTENSILERIA meccaniche cercansi elementi introdotti industrie metalmeccaniche. Massima competenza. Precisare zona lavoro. Curriculum vitae. Olivetti, Canova 31, Milano. 5323 P

Q AUTO MOTO-CICLI SPORT L. 25

ARDEA in pelle in perfette condizioni, color blu, esclusi mediatori. Via S. Francesco 31, Autorimessa Miramare. 45054 Q
AUTOCARRO Ford scambiasi con Topolino oppure vendesi. Telefonare 78-76.
BARCA Becaccione attrezzato vend. prezzo mite. Cass. 12707 Q, UPI.
AUTOVETTURA tedesca occasione vend. Via Giulia 23. 44765 Q
BARCHETTA diporto anche non di stazza compresi o noleggiasi tutta stagione. Cass. 12708 Q, UPI.
BICICLETTA donna seminuova vendesi occasione. Zanetti 10. 45059 Q
BICICLETTE donna, uomo, ragazzetto, perfette, vend. occas. Bosco 12, magazz.
BICICLETTE uomo donna vend. Via Milano 31-II, porta 14. 45068 Q
CICLOCUCCIOLO perfette condizioni molleggiato accessori vend. Tamaro, Brunner 10. 60806 Q
MOTOCICLETTA 350 Matchless circolante vend. in giornata. Mazzini 40, camiceria. 60801 Q
PISTONI Borgo, segmenti, bielle, bronzine, lubrificanti Oleoblitz. Tufani, Gatteri 38, tel. 94-273. 45026 Q
PISTONI Borgo, segmenti Gontero, Assortimento tipi e misure correnti. Concessionario Tufani, via Gatteri 38. tel. 94273.

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 30

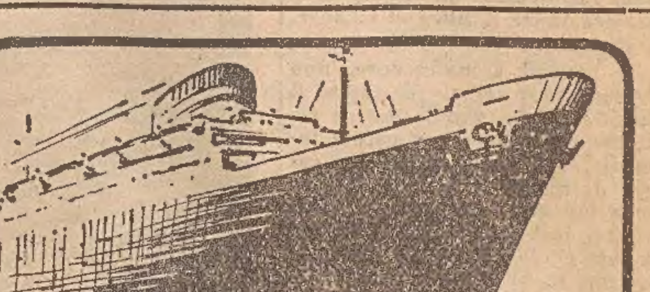
A. PARRUCCHIERA cedesi ambiente con clientela (centro), anche ad altro uso. Ind. UPI 45041 R.

S CASE VILLE TERRENI L. 30

APPARTAMENTI condominio liberi occupati immediata vendita assicura agenzia Marion, telefono 4773. 45073 S

SNIA VISCOSA

Il Consiglio di Amministrazione della «Snia Viscosa» riunitosi il 3 corrente sotto la presidenza del Cav. del Lav. Franco Marinotti, prese in esame le risultanze del bilancio dell'esercizio 1947, ha deliberato di proporre all'Assemblea generale degli Azionisti, da convocarsi per il 30 corrente, la distribuzione di un dividendo di L. 200 per azione, e l'assegnazione di 100 milioni alla Fondazione «La casa a chi lavora», dopo aver destinato al Fondo ammortamenti la somma di 1 miliardo e mezzo. Ha deliberato inoltre di sottoporre all'approvazione di detta Assemblea la proposta di aumento del capitale sociale da L. 4.200.000.000 a L. 8.400.000.000 — da effettuarsi nel momento che il Consiglio riterrà più favorevole — mediante emissione di n. 3.500.000 azioni del valore nominale di L. 1200 ciascuna, in ragione di una nuova azione ogni azione posseduta, alla pari, più conguaglio godimento e rimborso spese.


"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
LINEE REGOLARI PASSEGGERI E MERCI
NORD AMERICA
"SATURNIA" "VULCANIA"
SUD AMERICA
"VIVALDI" "TOSCANELLI" "SANTA CRUZ"
"GERUSALEMME" "SAN GIORGIO"
CENTRO AMERICA - PACIFICO
"CABOTO" "MARCO POLO" (in all.)
LINEE COMMERCIALI
"VESUVIO" "STROMBOLI" "ETNA"
"NEREIDE" "TRITONE" "ALCIONE"
"ATLANTA" "PEGASO" "VEGA" "LEME"
TRASPORTO COMBUSTIBILI LIQ.
"A. ZOTTI" "DORA"
Informazioni presso Sedi, Uffici, Agenzie dell'ITALIA S.A.N. e dell'AMERICAN EXPORT LINES (per il Nord America) in Italia

Domani al SUPERCINEMA

biancosarti
assaggiatemi..diverremo amici!

3
Da padre a figlio per mezzo secolo chi ha provato le calzature Polli vi è rimasto fedele, perchè ne ha constatato la solidità, la morbidezza e la lunga durata.
MEZZO SECOLO DI ESPERIENZA GARANTISCE LA CALZATURA
Polli LA SCARPA CHE DURA
PROPRI NEGOZI DI VENDITA:
TORINO - Via G. Giolitti 2 angolo Via Roma
Via Madama Cristina 12
NOVARA - Baluardo Partigiani 2 (ex Bal. Mazzini)

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI